

IL·CAMMINO·DI·SANTIAGO ¶



RIFLESSIONI·DI·UN·PELLEGRINO ¶



FRANCO·FIASELLA ¶

Introduzione

Questo opuscolo si divide in tre parti corrispondenti ai tre viaggi o meglio ai tre cammini eseguiti dall'autore rispettivamente nel luglio 2008, nel maggio 2010 e nel maggio 2011, sulle vie Compostellane.

E' un semplice opuscolo che non ha alcuna velleità. In esso sono semplicemente trascritte le impressioni e riflessioni avvertite dal pellegrino-autore durante la sua marcia di avvicinamento a Santiago. E' la descrizione di un percorso non solo fisico, ma anche spirituale che porta alla ricerca di se stesso e della propria identità. Il tutto contornato da cenni storici e artistici incontrati giorno dopo giorno ma senza scopi particolari. Ma se anche una sola persona, leggendo questo diario, si sentisse invogliata ad andare in pellegrinaggio fino a Santiago, sarei già andato oltre ogni mia rosea previsione e tutto ciò mi renderebbe felice e pienamente soddisfatto.

11 Luglio 2008. Questa per me sarà una giornata importante, per meglio dire sarà una data storica; infatti, ho deciso di cimentarmi, per la prima volta, nel cammino di Santiago. Dopo lungo riflettere, valutando i "pro" e i "contro", ho preso, ripeto, questa storica decisione. E così nonostante le perplessità e lo scetticismo dei familiari e dei colleghi di lavoro ho deciso, lancia in resta, di partire verso quest' avventura che segnerà molto il mio modo di agire, di fare, di comportarmi, addirittura il mio stesso modo di vivere. Il solo fatto di arrivare a Santiago, percorrendo l'antico itinerario dei pellegrini medioevali, mi farà rendere conto che non ho concluso solo un percorso a tappe, non sarà solo il termine di una prova notevole per la sua durezza e per l'energie profuse, ma segnerà l'inizio di qualcosa dentro di me, di nuovo, di indefinibile, non spiegabile altrimenti. Non sarà solo uno sforzo fisico di una certa levatura, cui non ero abituato, ma, ben più importante, uno sforzo per interrogarsi, capirsi, guardare dentro se stessi, alla ricerca del proprio mondo interiore e, soprattutto, della propria anima e, contemporaneamente, un viaggio di analisi dell'amicizia, della solidarietà, dell'altruismo a livelli per me sconosciuti.

- Sono le **6.00 dell'11/7/2008** del mattino, mi trovo alla stazione ferroviaria di Aulla, in attesa del treno per raggiungere Bologna, da dove prenderò l'aereo per Madrid. Qui devo attendere, da orario 5 ore; in seguito il volo viene ritardato per cui le ore di attesa diventano 7. Cose che succedono in aeroporto; bisogna aver pazienza e aspettare. L'arrivo a Leon (capoluogo della regione Castiglia - Leon, una delle più grandi della Spagna) è così variato per le 23.00. Alle 23.30 sono in Hotel. La città è molto bella; è un'impressione rapida e notturna, ma i monumenti, i palazzi illuminati sono di una architettura stupenda. E' un peccato che motivi di lavoro e di famiglia, che hanno condizionato la durata complessiva del mio viaggio, non mi permettano una visita nei particolari. Avrei voluto partire da lì, ma i 300 km da Santiago non erano compatibili con le date di rientro; senza contare che anche l'allenamento non era completo e compiuto per di più senza zaino, elemento decisivo nella mia *performance* nel cammino.

Ore 7.00 del 12/7/2008. Rapida colazione in Hotel e mi porto alla stazione di autobus, infatti ho deciso di iniziare il mio cammino da Ponferrada, cittadina che si trova a circa 210 km da Santiago, distanza abbastanza compatibile in circa 10 gg, del tempo che mi è stato concesso per l'arrivo a Santiago. Nel recarmi alla Stazione ho il primo contatto con un gruppo di ragazzi giovani con zaino in spalla. E' il primo gruppo di pellegrini che vedo; sono quasi emozionati perché questo primo incontro mi introduce nell'atmosfera propria del *camino*; infatti nel momento di incrociarci tutti mi salutano dicendo: "*Hola, que tal, buen camino*".

Alle 8.30 sono a Ponferrada, la città dei Templari di cui si conserva un ottimo castello; anche questa cittadina è molto bella, meritevole di una visita più accurata. Ora mi manca solo il *sello* (timbro) di inizio cammino. Chiedo informazione a un giovane, che tenta di spiegarsi, ma, conscio delle difficoltà che avrei incontrato, si offre di darmi un passaggio in macchina. E' questa la prima avvisaglia della gentilezza, disponibilità, generosità di questa gente del nord Spagna, che mi darà in seguito ben altre dimostrazioni. Apposto il timbro che stabilisce Ponferrada come base di partenza, comincia qui questo itinerario fisico – spirituale capace di cambiare la vita stessa, per lo meno nei suoi aspetti più spirituali. Intanto la prima difficoltà materiale è uscire dalla città per la strada giusta. L'uscita è lunga e noiosa e solo dopo oltre un'ora esco da Ponferrada; infine, seguendo le indicazioni (che nel caso del *camino* sono le cosiddette *flechas amarillas* ovvero le frecce gialle), mi trovo in aperta campagna. Ora i pellegrini che si incontrano, sono molti di più. Hanno tutti un volto sorridente e salutano cordialmente (sempre *buen camino*). Due ragazze scandinave (una svedese e altra norvegese) mi chiedono informazioni. Sono anch'io un principiante e ancora non conosco le abitudini dei pellegrini. Camminando ci viene in aiuto una coppia di austriaci che ci danno le informazioni richieste; riprendiamo il cammino.

E' veramente eccitante, ora non mi sento più solo; è il bene comune che teniamo dentro di noi che ci fa sentire uniti. Da questo momento ogni passo fatto fino a Santiago, sarà accompagnato da quello di altre centinaia di pellegrini; tutte le nazionalità o razze sono rappresentate. Oltre a europei, si possono vedere asiatici, specie sud-coreani, canadesi, sud e nord americani, australiani, neozelandesi ecc.

Camminando, la cosa più eccitante è avvertire il senso di uno scopo comune che ogni pellegrino porta con sé; siano essi, poveri o ricchi, gente di città o di montagna, bianchi o neri, di varie religioni (cattolici, protestanti ecc.) o atei, ogni pellegrino traccia la propria storia, ma per tutti è un sentiero magico che porterà ognuno di noi alla scoperta di se stesso, un viaggio di rinnovamento spirituale, alla ricerca di nuove aspirazioni e nuove emozioni.

La prima tappa che sto percorrendo non è particolarmente impegnativa, ma è molto lunga (quasi 30 Km). Nella strada che mi ha condotto sin qui, ho incontrato parecchi pellegrini, tutti con il proprio zaino, ma anche in possesso di un passo più veloce del mio, di conseguenza sono continuamente sorpassato in maniera che rimango solo per lunghi tratti. Questo non è un aspetto negativo. Infatti camminare in solitario per 2 o anche 3 ore induce molto alla riflessione. La natura poi ti aiuta; nessun rumore se non il fruscio del vento sulle coltivazioni attorno, nessuna presenza umana nelle vicinanze. Sono sensazioni particolari; sono i momenti che portano a pensare, parlare (da solo) e pregare. E' la solitudine, in questo caso forzata che ti porta a riflettere e a scoprire la lettura interiore dell'anima. Piano piano riprendono i rumori attorno a me: sono contadini che portano al pascolo i loro animali.

La meta della tappa è Villafranca del Berzio. Sento molto la fatica (in allenamento percorrevo non più di 15 – 17 km) e per di più senza zaino. Ma quando mancano circa 5 km, avverto un forte dolore alla coscia dx e all'anca. Cerco di portare il carico sull'altra gamba e distribuire meglio il peso dello zaino, ma cammino con una certa difficoltà. Sono costretto a fermarmi. Passa una pellegrina spagnola (mi dice che vive a Madrid, ma è gallega). Parlando nota la mia lingua asciutta, disidratata. Mi fa bere; è gentilissima mi dà tutto quello che possiede di riserva idrica e alimentare. Vorrebbe addirittura chiamare un Taxi, quando le dico del dolore... insomma, tra discussioni varie, dato che vorrebbe farsi carico del mio zaino, cerco di accelerare il passo e arriviamo a Villafranca del Berzio, graziosa cittadina, ricca di chiese. La sera mi fa conoscere amici spagnoli e francesi; indi a cena tutti insieme, si parla tutti spagnolo per meglio comunicare.

13/7/2008. Questa tappa da Villafranca del Bierzo, prevede l'arrivo a Sarria; il dolore alla coscia dx. purtroppo c'è ancora, anche se un poco attenuato. Due gruppi di pellegrini spagnoli mi invitano a riposare. Molti mi dicono di fermarmi; infatti è evidente la mia andatura claudicante. Arriviamo in un piccolo paese, Pereje dopo 5 – 6 km di marcia. Qui, su ulteriori consigli, mi fermo per riposare almeno 24 ore, in una casa rurale. Durante la marcia il dolore è lancinante, insopportabile, impossibile camminare in quelle condizioni. Tutti mi salutano, mi danno farmaci antidolorifici e, vedendomi con il morale non certo alto, cercano di confortarmi dicendomi: *"Animo hombre. Nos vemos a Santiago"*. Con un pizzico di nostalgia, rispondo alla loro gentilezza e al loro augurio; poi penso che sia meglio un ritardo sulla tabella di marcia che abbandonare tutto. Intorno a me non vedo che persone gentili e disponibili e continue manifestazioni di solidarietà per me sconosciute. Vicino al posto dove mi fermo c'è un albergue di pellegrini di varie nazionalità. La sera cena insieme, multietnica; si parla spagnolo e, di tanto in tanto, inglese con i nord europei.

14/7/2008. Alle 7.30 Mi reco a Sarria da dove riparto in direzione Portomarin, ma non arriverò fino a questa graziosa cittadina; questa tappa, fin dall'inizio, infatti, è durissima, presenta saliscendi che mi mettono a dura prova, la gamba va meglio, ma non voglio né debbo forzare. Seguo una strada di campagna delimitata da mura di pietre; al solito sono solo per oltre 3 ore. Intorno i bei colori della campagna, dei campi coltivati, dei girasoli. Continuo a pensare, ma, soprattutto a parlare da solo. Intorno solo la bellezza del paesaggio; null'altro. Ma forse non è vero; qualcuno c'è, che mi parla e mi consiglia, ma non si fa vedere. Decido di fare una sosta per riposarmi. Domani spero di stare meglio. La sofferenza è necessaria, forse devo espiare. A volte non ne posso più, ma stringo i denti e cammino. Finalmente arrivo in prossimità di una casa rurale, dove decido di fermarmi. Ormai è sera, non voglio camminare con il buio. Mi accolgono bene, vedono che sono quasi sfinito, mi fanno sedere e mi danno da bere acqua e zucchero. Il gran caldo mi ha fatto sudare tantissimo; ho consumato 2 bottigliette di acqua ma non sono bastate. Salgo al piano superiore ala camera assegnata; doccia rinfrescante, indi a cena. Sono vicino di tavolo a una famiglia italiana con 2 ragazzi; ad un altro tavolo ci sono 3 spagnoli di cui uno è gallego (per lui motivo di orgoglio), ma parla bene l'italiano. Rinvio Portomarin al giorno dopo.

15/7/2008 Mi sveglio presto e prima delle 7.00 sono già in cammino. La solita tappa con saliscendi nel mezzo di un bel bosco con lunghe zone di ombra, il dolore alla gamba condiziona la mia marcia e qualcuno se ne accorge; è una giovane signora danese che mi invita a fermarmi per riposare. Chiama altri pellegrini che lei conosce e che parlano inglese; per loro devo fermarmi almeno 1 o 2 ore. Minacciano di chiamare l'assistenza medica. Pertanto mi fermo e mi siedo su un tronco d'albero, accanto a una casa colonica circondata da orti coltivati. Il proprietario, che poi mi dirà essere un postino in pensione, mi invita a entrare nella sua proprietà; dice che potrò stare seduto su una comoda sedia e quindi riposare meglio. Mi offre da bere più volte. Poi riempie d'acqua le mie bottiglie vuote. Chiacchieriamo a lungo, mi fa molte domande sul mio lavoro, sulla mia famiglia e, soprattutto mi chiede perché Santiago. Parla solo spagnolo, per cui rispondo nella sua lingua. Alla fine mi dice che parlo uno spagnolo più che buono e mi fa una raccomandazione: non lo perda – mi dice – parla già bene e sarebbe un peccato non coltivarlo in seguito. Ci salutiamo, si raccomanda di passare da lui nel caso di un mio ritorno – non si dimentichi di me! – Impossibile dimenticare una persona così gentile! E così dopo circa un'ora mi rimetto in marcia. E penso: da dove nasce questa gentilezza, questa disponibilità verso gli altri? E' nella natura loro? E' veramente incredibile ed eccezionale l'affabilità di queste persone; soprattutto gli spagnoli mostrano un altruismo verso sconosciuti davvero impensabile. Ti mettono a disposizione tutto, anche l'acqua che potrebbe servire loro.

Questo viaggio mi procura continue sorprese. La gentilezza, l'amicizia disinteressata, l'affabilità (tutti danno tutto; si fanno in quattro per aiutarti), la solidarietà sono valori che, a questi livelli, ho scoperto solo qui. Mi rimetto in cammino e, dopo circa due ore di marcia sulla *carretera* nazionale, il percorso diventa ondulante, e quindi più faticoso. Altre due ore e rientro in campagna, indi il viaggio continua tra boschi con alberi centenari altissimi; luce e caldo asfissiante, ombre e refrigerio. Mentre marcio continuo a pensare e parlare. Cosa ci riserverà il futuro. Sul mio futuro è meglio sorvolare; più importante quello di mia figlia. Lei si deve trovare un proprio *cammino*, soprattutto la serenità. Io appartengo a una generazione con genitori severi con conseguenze sull'educazione. Forse per questo sono permissivo, ma, penso, nel giusto. Lei è riuscita ad arrivare dove a me sarebbe piaciuto; ciò che è stato un sogno per me, per lei è realtà.

Con questo ed altri pensieri, esco dal bosco e da lontano vedo Portomarin: un grande lago e il paese più in alto; sono tutte costruzioni bianche. Arrivo tardi; anche nell'ultima parte della tappa il dolore è tornato fuori in tutta la sua acuzie. Mi aiuta una coppia anziana svizzero-francese di Neuchatel. Lui, macellaio in pensione, mi prende lo zaino e, ai miei dinieghi, dice che era abituato a portare pesanti prosciutti in spalla; lei mi dà il suo bastone. Chiamano un amico conosciuto durante il cammino; è un giovane medico sportivo di Barcellona, simpatico e premuroso, con lui parlerò a lungo. A Portomarin trovo subito una sistemazione. Sempre camera singola con servizi e doccia: è un lusso che mi concedo. La sera a cena occupo un tavolo da solo; vicino a me c'è una comitiva di francesi (distretto di Parigi); capisco poco, parlano veloce. Ma tra loro c'è una signora che parla uno stentato spagnolo, quanto basta comunque per capirci.

16/7/2008, ore 8.00. Lascio Portomarino, graziosa cittadina, con piazza circondata da portici e con una chiesa molto bella nel centro della piazza stessa. La direzione è per Palas del Rey. Qui l'inizio è solo discesa; finalmente cammino assieme ad altri pellegrini, tantissimi sul percorso segnato e di tante nazionalità. Sono presenti anche australiani e neozelandesi. Camminando tanto e per giorni si assiste a veri episodi aneddotici; uno si può raccontare proprio all'uscita di Portomarin. Un gruppo di giovani mi si affianca e uno di loro, vedendo la mia andatura ancora un po' claudicante, mi chiede in perfetto spagnolo come sto e se il dolore è sopportabile; rispondo nello stesso idioma e la conversazione va avanti per circa dieci minuti. Basta però che uno di loro mi chieda la provenienza per scoprire di essere tutti italiani (risata generale). Dopo circa tre ore di marcia, abbastanza fresco e riposato, arrivo a Palas de Reys, cittadina un po' anonima. Sosta tecnica (è presto), decido di andare avanti. Lentamente ricomincio a camminare e a poco a poco il dolore si rifa sentire; rallento il passo perché non voglio e non posso forzare, gli altri si allontanano e rimango di nuovo solo. La strada devia di nuovo in un bosco; è bellissimo, non si ode nessun rumore, né cinguettii di uccelli, né fruscii sull'erba; un silenzio assoluto, rotto sporadicamente dai canti di alcuni pellegrini, ancora lontani ma che a poco a poco si avvicinano, mi salutano e di nuovo si allontanano. Il finale di tappa è Melide, ma mi fermo alcuni chilometri prima; siamo a metà pomeriggio e ho trovato una camera in una casa rurale sulla strada. La padrona è disponibilissima e gentile, ma ormai non è più una novità. Sembra contenta di avermi come suo ospite; anche di fronte alle altre persone mi chiama, e lo dice con un certo tono di orgoglio, *el señor italiano*. Mi prepara un'ottima cena, mangio una tortilla di patate e un gustoso dolce gallego veramente buono.

17/7/2008. Mi sveglio presto. I padroni arrivano alle 8.00, ma mi hanno dato indicazioni di dove uscire, come chiudere la porta e la direzione che devo prendere per tornare sul "*cammino*". Prima delle 7.00 sono già in marcia. Dopo poco più di un'ora arrivo a Melide. Sosta per colazione Riprendo poi a camminare; come al solito è una giornata caldissima. Anche qui si cammina tra boschi con alberi centenari ed eucalipti, poi campi coltivati, orti per quasi tre

ore. Sudo sempre tantissimo, per fortuna stavolta ho con me acqua a sufficienza, bevo tantissimo. Trovo un'area di sosta e mi fermo per mangiare un panino (si fa per dire; è lungo quanto il mio avambraccio) con formaggio e prosciutto. Rifocillato, riprendo a camminare e dopo un paio di ore sono ad Arzua. La meta si avvicina.

18/7/2008. Sveglia presto, colazione alle 6.30 e prima delle 7.00 partenza. Dopo un tratto di sterrato accanto alla strada nazionale, si ritorna dentro uno di quei meravigliosi boschi della Galizia. Sono, nemmeno a dirlo, solo, ma ormai sono abituato alla solitudine; sto bene solo con me stesso. Sono solo e di conseguenza prego, mi viene spontaneo e naturale ormai...Penso, prego e parlo... e, nello stesso tempo cammino, mantenendo una andatura medio - lenta. Conosco i miei limiti, i miei problemi fisici, di conseguenza cerco di mantenere il mio solito passo senza cercare di allungare. Sulla strada segnata ora si cominciano a vedere i cippi con il simbolo del "camino" (la conchiglia) assieme alla distanza per Santiago (la Cattedrale); il primo che vedo porta scritto 36 km. Continuo la mia marcia un po' sotto il sole, a volte in zone lunghe molto ombreggiate. Dopo ore di cammino che sembrano un'eternità, vedo un cippo che segna -30.5 poi - 30, poi - 29.5. Si comincia a percepire l'odore della meta... Nonostante tutto, vado avanti con il mio passo, ma devo cercare di contenere l'entusiasmo. Incontro molti pellegrini davanti a me; è un continuo dire e rispondere "*Hola, que tal, buen camino*". Passo dopo passo vedo scendere i Km fino a - 24. Sosta per mangiare un boccone (la solita tortilla) e piano piano verso sera arrivo a - 11 km, in corrispondenza di un piccolo paese chiamato Labacolla.

19/7/2008. ULTIMO GIORNO ... Mi alzo presto, tanto non riesco a dormire. Preparo lo zaino, fedele e discreto compagno di viaggio; pesa un poco... Colazione alle 6.00, alle 6.30 inizio cammino. Non voglio rischiare, devo essere a Santiago per le 12.00 alla messa del pellegrino. La tappa odierna è corta ma abbastanza dura. Bisogna scalare il monte GOZO, ovvero monte della Gioia, la gioia che suscita nei pellegrini la visione delle guglie della cattedrale da una zona del monte. La salita al solito è faticosa, in più c'è un nebbione che limita la visibilità non oltre 50 metri e fa anche abbastanza freddo. Il dolore è sempre presente però riesco a fare il passo un poco più lungo. Arrivo a una megastruttura alberghiera con bar e ristoranti, costruita dopo la visita del Papa Giovanni Paolo II, in questi luoghi. Mi fermo un poco, bevo un caffè e riparto subito. La strada scende e la nebbia si dirada; davanti a me c'è un ponte con ai lati il passaggio per i pedoni; di là dal ponte un cartello bianco bordato di rosso con scritto SANTIAGO. Ci siamo! Ce l'ho fatta!!!

Sono alla periferia. Continuo la mia marcia e vedo la porta del **Cammino**; non nascondo di essere commosso ed emozionato. Ancora alcune centinaia di metri e si vedono le guglie della cattedrale. Il mio passo è ondeggiante, sono quasi sfinito, alcune persone si offrono di aiutarmi. Ma ci sono, ecco la Cattedrale. LA META! Sono le 11.10 del mattino. Ma è sicuro che questa sia la meta che tutto finisca qui o che invece sia l'inizio di qualcos'altro.

Ritiro il diploma in latino dopo l'ultimo timbro. Dentro c'è molta gente incontrata precedentemente durante la marcia di avvicinamento. Che bello ritrovarci nuovamente qui!

Ci domandiamo cosa ci ha fatto fare questo viaggio, cosa ci ha detto questo pellegrinaggio. Penso che questo viaggio ci abbia isolato dalla vita i tutti i giorni e ci abbia portato a una dimensione più semplice ma più vera. Sono dentro di me tutti i pensieri, assieme allo zaino, gli scarponi, il cappello, il bastone:

Questo è il cammino:

E' stato un modo, un po' particolare per stare con te stesso, con gli altri, inusuale ed intenso: ascolti la natura, il mio corpo, la mia mente Ascolti la tua anima e ascolti Dio, che è qui, sempre con te. Senti che non ti abbandonerà mai.

Addirittura senti la voglia di ricominciare, di continuare perché il *cammino* non finisca e ti dia la serenità ritrovata con tanta fatica. Sono contento di essere venuto solo, ma solo fisicamente, perché con me c'erano tutti: la famiglia, gli amici, i pensieri di sempre, gli affetti, i dolori, i ricordi belli e cattivi e la Speranza. Talvolta la solitudine è necessaria, anche per capire che non si è mai soli.

Durante il viaggio ho sentito tutti, anche quelli che non ci sono più: i miei genitori e mia sorella che non ho mai conosciuto (che sia lei il mio angelo custode?).

Insieme abbiamo parlato e viaggiato in una dimensione senza principio né fine.

Questo è tutto

Franco.

Introduzione alla 2° parte.

Tornato da poco dal secondo cammino di Santiago, il parroco di Aulla, don Giovanni Perini, ha fortemente voluto, assieme all'amico R. Boggi, che presentassi una piccola relazione sul cammino da me praticato, durante le notti dell'archeologia. Come introduzione al piccolo opuscolo, don Giovanni mi ha regalato questa bella e significativa introduzione:

- In occasione degli appuntamenti delle notti dell'archeologia, abbiamo voluto ascoltare il racconto di un aullese, in cammino per S. Jacopo di Compostela: un racconto che è a suo modo uno scavo. Mentre nell'abbazia si sta conducendo uno scavo archeologico, che ci rivela insospettite ricchezze, questo racconto è la testimonianza di uno "scavo interiore", di un cammino che è stato insieme un atto di fede ed una sfida con se stesso, perché non è impresa da poco passare un mese sulle assolate strade di Spagna. Tra pochi gg, il 25 luglio '10, giorno del ricordo di San Jacopo, sarà il momento più solenne dell'anno santo compostelliano: il Dr, Franco Fiasella, da vero pellegrino, ha percorso a piedi quasi 700 km del cammino e ci racconta in queste pagine la sua esperienza e quella di tanti pellegrini incontrati. Nelle sue pagine probabilmente si riconosceranno giovani e le famiglie di Aulla che negli anni passati hanno percorso tratti del Cammino, Abbiamo voluto pubblicare queste pagine perché la testimonianza di uno di noi ci sembra importante da far conoscere ai cittadini della nostra Aulla che, con l'abbazia di S. Caprasio, Patrono del tratto diocesano della via Francigena è tornata ad essere un punto di riferimento apprezzato dalle centinaia di pellegrini che qui giungono da ogni parte dell'Europa, spesso dopo aver fatto l'esperienza jacoepa..non sappiamo se la nostra via Francigena un giorno sarà frequentata come il cammino spagnolo, molto dipenderà alla nostra comune disponibilità all'accoglienza. Il racconto di uno di noi deve aiutarci a comprendere meglio il senso del pellegrinaggio ed a essere più disponibili verso lo sconosciuto che passa nelle ns. strade, perché è la capacità di accogliere che fa di un paese una città

Luglio 2008. Un "assaggio" per così dire, del *camino de Santiago*. Un viaggio anche se breve nella spiritualità alla ricerca dell'anima; un'esperienza notevole, bellissima, unica nel suo genere. Esperienza che induce a riproporsi, visto il valore interiore che genera dentro noi stessi, una "pulizia" dell'anima di cui spesso si sente la necessità. E' come un richiamo interiore, forte e intenso, dal quale non si può prescindere. E' come se Qualcuno ci stesse chiamando; la vita ancora non è finita, c'è tempo ancora per la solidarietà, l'amicizia, l'aiuto a chi è meno fortunato. Le cose basta volerle, è come cercare dentro noi stessi l'impulso ad agire con forza e determinazione, il resto viene da solo, o meglio, c'è Chi ti guida.

Maggio 2010

Rispetto alla precedente esperienza ho cambiato il mezzo di trasporto; non più l'aereo (ricordo ancora le 7 ore di attesa all'aeroporto di Madrid). Su suggerimento di un amico, ho scelto il traghetto, da Genova che porta a Barcellona, da lì treno per arrivare a Pamplona, città che si trova lungo l'itinerario del *camino* e del Cammino più classico, il Cammino francese.

Discesa dai Pirenei.

Arrivando direttamente a Pamplona si evita la durissima salita dei Pirenei. Se da una parte ho evitato una fatica fisica intensa, dall'altra ho perduto la parte più bella e varia dal punto di

vista paesaggistico, cioè quella del tratto pirenaico che conduce a Roncisvalle da Saint Jean Pied de Port. E' un peccato perché la visione del passo di Roncisvalle dall'alto della cittadella fortificata è stupenda. Poi due alternative per arrivare al fine di questa storica tappa: la via di montagna o la via del fondovalle, entrambe bellissime ma anche molto impegnative.

Il viaggio di avvicinamento a Pamplona, però, è stato piuttosto avventuroso; con la nave di linea il maltempo l'ha fatta da padrone, tanto che, arrivati a Barcellona in ritardo, non è stato possibile prendere il treno programmato per Pamplona, che viene raggiunta il giorno dopo, ma ripiegare su Saragozza.

Finalmente Pamplona (17/5/2010), capitale della Navarra; la città appare piuttosto fredda e normalissima nei suoi aspetti vitali. Sembra ci sia indifferenza verso i pellegrini, almeno quelli riconoscibili per gli zaini in spalla e che, peraltro, non sono molti. Domani spero di iniziare il cammino vero e proprio con l'escursione all'Alto del Perdon.

1° tappa: Pamplona - Puente la Reina (18/5/2010)

Finalmente s'inizia. Sveglia presto per la colazione, poi in marcia verso le 8.30. Si esce dalla città a livello della "Universidad de Navarra". Poco a poco si cominciano a vedere i primi gruppi di pellegrini, con zaino in spalla. Appena ci incrociamo scatta l'immacabile saluto: "*Hola, que tal; buen camino*". E' bello vedere questi atti di fratellanza e di socializzazione tra pellegrini, ma, come più volte detto, tutti noi abbiamo un fine comune per cui sono naturali questi segni di solidarietà. Anzi, in questi momenti di solidarietà e amicizia improvvisata, ci si sente meno soli. Ora si tratta di cercare le indicazioni giuste e mi ci vuole circa un'ora per vedere la prima *flecha amarilla* (freccia gialla) che indica il percorso. Il *sello*, timbro di inizio Cammino, è stato apposto in prima mattinata.

L'obiettivo della giornata è l'Alto del Perdon, una salita durissima, specie nella parte finale, che mette a dura prova la forza di volontà del pellegrino. Oltretutto splende un sole cocente e fa un caldo asfissiante. La salita comincia a sentirsi sulle gambe; da parte mia cerco di salire con il mio passo normale, non voglio eccedere. A un certo punto la stradiciola si divide in due viottoli paralleli; io prendo quello inferiore anche perché mi sembra meno fangoso. Dopo una decina di passi il viottolo inferiore si ricollega con il precedente mediante un gradino discretamente alto; metto il piede sul sentiero che continua, ma non riesco a far leva, il peso dello zaino m'impedisce i normali movimenti. Cerco di fare un secondo tentativo, quando vedo di fronte a me una mano che vuol essere di aiuto. E' un pellegrino tedesco che mi tira su e mi rimette per così dire "in carreggiata". Le amicizie brevi e spontanee, gli episodi di solidarietà, il condividere a volte acqua e cibo per meglio affrontare le difficoltà quotidiane, sono all'ordine del giorno nel Cammino. Ecco perché, quando si può, si sceglie sempre il percorso totale. Il fascino del Camino è, infatti, la sua lunghezza, la possibilità di vivere per un lungo periodo (si sta fuori casa anche più di un mese) un'esperienza fuori dai ritmi e dagli spazi della normalità. Ridiventano ordinari i gesti antichi quali offrire cibo e acqua; fraterno aiuto, immediata comprensione; il tutto nell'attesa che la meta agognata si avvicini.

Intanto la vetta dell'Alto del Perdon (734 m.) è vicina; sulla sommità si notano anche da lontano molti mulini a vento alti e tecnologici, che sfruttano il notevole vento della zona. In vetta si staglia il monumento al pellegrino (eretto nel 1996), con una decina di figure umane di ferro battuto a cavallo o a piedi e intorno, moderni mulini a vento, vero elemento dominante della zona. Sul monumento sono incise queste parole: "*Donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas*". In serata siamo a Puente la Reina ove si passa la notte.

2° tappa. Puente la Reina - Estella (19/5/2010)

Ecco è mattina, si è pronti nuovamente a marciare. Siamo vicini a Puente de la Reina, piccola città che ha una caratteristica: possiede un'unica via (calle Mayor) che accompagna il pellegrino dall'inizio alla fine dell'abitato. Si esce, poi, dalla città passando il ponte romano,

tipico, fatto costruire dalla reina Munia moglie del re di Navarra (da qui il nome). Inoltre a livello di questo ponte si riunisce il Cammino Navarro con quello Aragonese che da questo punto prenderà il nome di Cammino Francese. La salita di ieri l'ho sentita nelle gambe quasi tutta la notte. Stamani meglio, tanto che non ne risento molto e ho ricominciato il Cammino con ugual forza e con rinnovato entusiasmo, lasciandomi alle spalle lo sforzo fisico dell'Alto del Perdon. A questo punto s'impongono alcune riflessioni: il Cammino, come già detto in altra parte di questo racconto, è anche un'esperienza da vivere fino in fondo in maniera totale; quindi non una corsa, non solo sforzo fisico di una certa levatura ma, ben più importante uno sforzo per interrogarsi, capirsi, guardare dentro noi stessi, alla ricerca del proprio mondo interiore, alla ricerca soprattutto della propria anima e, contemporaneamente un'analisi dell'amicizia, della solidarietà, dell'altruismo per comprenderne il senso più profondo.

Ma, mentre faccio queste mie riflessioni, arriva, via sms, la notizia più bella: mi s'informa che mia figlia Annalisa è stata assunta, dopo colloquio, in un centro di ricerca di livello "eccellente". Benissimo, sono contento perché finalmente vengono riconosciuti i suoi meriti. Sono vicino alla chiesa principale della cittadina. Entro per una preghiera di ringraziamento.

Nel tardo pomeriggio si arriva a Estella, graziosa cittadina, dove passiamo la notte e dove, per la prima volta, sperimento, per così dire, i "cameroni" multipli con letti a castello. Anche questa si rivela un'esperienza non negativa; vivendo quasi tutti assieme sono facili i momenti di aggregazione; si mangia assieme, si legge, si discute su varietà di temi, soprattutto sul cammino: perché lo si fa, che cosa ci si aspetta da questa esperienza e via così. Devo dire che le mie idee rispetto a certe tematiche sono uscite arricchite da questa occasione.

3° tappa: Estella - Los Arcos. (20/5/2010)

Questa è l'ultima tappa nel territorio della Navarra. Il primo tratto, più breve, non presenta particolari difficoltà; è il secondo che presenta momentanee e faticose deviazioni con molti saliscendi; inoltre sono giornate calde, c'è un sole cocente e un calore intenso, che si aggiunge alla difficoltà della strada e mette a dura prova la resistenza fisica del pellegrino. Molti abbandonano qui il Cammino proprio per le difficoltà che s'incontrano. Come detto, questa è l'ultima tappa in territorio navarro e ci si trova, negli ultimi 12 Km, immersi in ampi e affascinanti spazi di solitudine. L'unica compagnia, infatti, sono campi coltivati, colline e silenzio...

Esiste solo una strada sterrata in mezzo a enormi spazi con coltivazioni; non c'è traccia di presenza umana, casolari ecc. Sono diversi chilometri che mi trovo solo, nessun rumore se non il fruscio del vento sulle coltivazioni attorno. Momentaneamente non ho paura ma cerco di non farmi prendere dal panico, (avrò sbagliato strada? Impossibile, sono stato attento alle indicazioni, ma se non fosse così?) Decido di andare avanti, lo ritengo meno rischioso che tornare indietro, dato che sono circa tre ore che cammino. Diverse volte la strada cambia direzione; al momento di "girarsi" credo di vedere la cittadina, o almeno alcune case, dove ho deciso di arrivare. Niente, ancora campi coltivati, vigneti, la solita strada sterrata e così diverse volte. Malgrado tutto non dispero, voglio solo fermarmi un poco, qualcuno passerà! Mi fermo, sono stanchissimo, ho già quasi consumato le riserve d'acqua che portavo con me, ma è su questa atmosfera particolare che si concentra la mia attenzione. Tutto è uguale intorno a me; è una bella visione a 360 gradi, non si può fare a meno di ammirare la bellezza e la vastità della natura malgrado mi trovi in una situazione non certo piacevole. Mentre cerco di rilassarmi, ecco che sembra avvertirsi la presenza di qualcosa o di qualcuno che però non vedi. Forse è qualcosa di Superiore che ti ha fatto rimanere solo perché vuole parlarti. E' Dio che ti parla? La domanda è d'obbligo. Qualcosa cambia dentro di me; inizia forse la ricerca interiore di me stesso. Decido di alzarmi e andare avanti, anche se mi sento quasi allo stremo delle forze, inoltre questa solitudine forzata comincia a pesare dentro di me. Ma è nelle situazioni di questo genere che si ritrova quello che si credeva di aver perduto. Cerco di

aumentare l'andatura per incontrare qualcuno, ma... E' la solitudine, che porta alla ricerca forzata di qualcosa che fa riflettere e fa iniziare quella lettura interiore della propria anima, che sollecita risposte a domande oltremodo impegnative. Continuo la marcia in condizioni di spirito diverse, cerco di accelerare. Mi rigiro su me stesso, ma niente, tutto è uguale a prima. Però vado avanti più fiducioso, sento che Qualcuno mi guida. Infatti, non faccio in tempo a pensare a cosa fare che vedo in lontananza un gruppo di persone; sono amici conosciuti durante il Cammino che, preoccupati sono tornati indietro; nel vedermi, oltre a farmi bere quanto in loro possesso, mi rovesciano addosso bottiglie d'acqua per farmi sentire un po' di fresco dopo il caldo torrido della giornata. In più un giovane inglese mi dà la sua razione giornaliera di frutta perché ritrovi la forza necessaria per la tappa successiva. A sera tutti insieme a cena; si parla inglese o spagnolo. Ma sono talmente sfinito che il sonno prevale sulla fame. Cena rapida, poi sonno immediato appena mi sdraio.

4° tappa: Los Arcos – Logrono. 21/5/2010

Come detto oggi lasciamo la Navarra per entrare in un'altra regione: la Rioja, famosa per il suo vino. E' una tappa un po' temuta per le continue salite che la caratterizzano e per le distanze ingannevoli. Un lungo tratto di questa tappa è chiamato *rompepiernas* (spacca gambe), il che è tutto dire, per i continui saliscendi che la caratterizzano per lunghi tratti. Dopo circa un'ora di cammino troviamo una fonte vicino a un palazzo storico, ne approfittiamo per fare riserva d'acqua; E' presente nel piazzale anche una scolaresca con l'insegnante al seguito. Come ci vedono, i ragazzi ci vengono incontro facendoci un sacco di domande; poi chiedono foto con noi prima di riprendere la bicicletta e tornare a scuola. Insomma, passiamo un quarto d'ora tranquillo, un simpatico diversivo. Poi proseguiamo per la nostra strada. La strada per arrivare a Logrono è ancora lunga e per questo decidiamo di fermarci a Viana anche se mancano parecchi chilometri per raggiungerla. Stanchissimi, ci sembra di non arrivare mai e consumiamo uno spuntino. Ma poi anche Viana, la città di Cesare Borgia, figlio del papa Alessandro VI, sepolto nella locale Chiesa di S. Maria, è raggiunta. Indi di nuovo in marcia e finalmente arriviamo a Logrono; mi sento di nuovo sfinito. Mi rendo conto che il Cammino è veramente duro, pesante da percorrere con le sue strade sterrate, irregolari e soprattutto per il caldo, veramente insopportabile; giustifico chi vuole abbandonare (e la tentazione l'ho avuta anch'io); si legge nei volti tirati dei pellegrini, che optano per tale decisione, lo sconforto. Logrono è una città grande, moderna con un albergo di recente istituzione; gli stanzoni sono però strapieni, sembra di essere in un formicaio. Ma sfinito come sono non sto a sottillizzare; questa, con la precedente, è la tappa più micidiale del Cammino fin qui percorso; assalito dal sonno, vado subito a dormire; incredibilmente mi sveglio il mattino successivo!

5° tappa: Logrono – Najera (22 /5/2010)

Alle 7.00 del mattino (già tardi per un pellegrino) sono già fuori per raggiungere Najera. Abbandono l'abitato di Logrono, città molto caotica, per entrare nelle fertili pianure ondulate che caratterizzano la regione riojana. Solo in alcuni tratti, per via di lavori sulle strade statali, il Cammino corre parallelo alla strada nazionale con strade sterrate fatte recentemente. La tappa è lunga ma non massacrante; di tutto riposo rispetto a quella di ieri. Stamani sono solo perché alcuni amici hanno voluto accompagnare il gruppo francese che precedentemente si era unito a noi, essi si fermano qui e rientrano in patria per lavoro. Continueranno il prossimo anno. La sera a cena sono solo per cui il padrone del ristorante mi sistema con una coppia di anziani milanesi, unici italiani presenti e soci del CAI. Ebbene mi raccontano di aver percorso parte della via Francigena (passo della Cisa, Pontremoli, Aulla ecc.) e di aver visitato il Museo di S. Caprasio. Quando si dice che il mondo è piccolo! Najera dove ero arrivato nella tarda mattinata, è una cittadina graziosa; possiede un bel centro storico, unito alla città nuova da un

ponte romanico a otto arcate. Bellissimi e ben curati i giardini. Lì mi rilasso all'ombra di alberi che circondano i giardini e discuto, in inglese, con un giovane medico della repubblica Ceca, conosciuto nelle tappe precedenti del Camino.

6° tappa: Najera - Azofra. (23/5/2010).

Esco da Najera; si vedono ammassi rocciosi e grotte di colore rossiccio scavate dai primi abitanti della zona; questo tipo di panorama prosegue per diversi tratti. Più avanti si notano grandi estensioni di campi coltivati, vigneti e sentieri agricoli. La strada prima di arrivare a un centro abitato è cementificata nel suo ultimo tratto. Siamo quasi a fine mattinata e arrivo a Azofra, piccolo paese, sicuramente sotto i mille abitanti, che vive soprattutto grazie al Camino e ai pellegrini. Infatti qui, un po' fuori paese, c'è un albergo molto bello, nuovo con ottimi servizi e camere solo a due letti. Decido di fermarmi, ma prima, visto che è domenica ed è vicino mezzogiorno, vado a Messa. La chiesa è vicina (sento le campane). Entro e il sacerdote mi saluta con un sorriso di compiacimento, Nell'omelia parla del Camino di Santiago, parla ovviamente in spagnolo ma è molto chiaro e comprensibile. Qui decido un ulteriore riposo e rimando a domani l'arrivo a Santo Domingo della Calzada; tutto ciò mi comporta un ritardo sulla tabella di marcia, ma pazienza, come già detto, il Camino non è una corsa.

7° tappa: Azofra - Santo Domingo della Calzada. (24/5/2010)

Dopo chilometri in solitudine, eccoci a Santo Domingo della Calzada, cittadina importante, forse anche la più interessante nel territorio riojano. Il nome deriva direttamente da Santo Domingo grande benefattore almeno per quel che riguarda il Camino Jacopeo; la città, inoltre, fu teatro di una delle leggende/miracolo(*) del territorio del Camino. Bellissima è la cattedrale dedicata al Santo, che divenuto frate, dedicò gran parte della sua lunga vita (90 anni) al Camino, tracciando vie, costruendo ponti, chiese e hospitales e accogliendo pellegrini. Quando morì fu sepolto nel luogo ove oggi sorge la Cattedrale. Domingo è la traduzione italiana di Domenico, il nome di mio suocero. Anche lui è vissuto fino a 93 anni, lavorando una vita intera al di fuori di meri interessi economici e dando tutto per il bene del paese e della terra dove ha sempre vissuto e alla quale era molto legato; malgrado l'età, per mio conto, aveva ancora molto da dire, era infatti la memoria storica del piccolo paese. Non so se il Santo è lo stesso del calendario e dell'onomastico, ma vista l'omonimia, mi sento in dovere di andare a visitare la Cattedrale, dire una preghiera per lui, perché riposi in pace.

A cena entro in un ristorante dove trovo alcuni pellegrini conosciuti nei giorni passati: una olandese e due tedesche che parlano inglese, altri che parlano spagnolo e due italiani, parlanti spagnolo. Avendomi sentito nei giorni precedenti parlare un discreto spagnolo, m'invitano a cenare con loro; accetto anche per discutere dei problemi comuni e passare meglio (l'alternativa è la solitudine) la serata. Vado a riposare, visto che domani abbiamo una tappa lunga. Mi ricordo, però, che molti invitano a spezzare la tappa e provare a chiedere ospitalità nel piccolo ma significativo rifugio di Granon. L'accoglienza del parroco, leggo sulla guida, è semplicemente straordinaria, il rifugio è... nel campanile quasi millenario. Decido di andarci, solo, altri preferiscono continuare come avevano programmato. Ebbene, Granon resterà nei miei ricordi come l'esperienza più bella, più significativa, più straordinaria (non trovo altri aggettivi appropriati) di tutto il Camino.



(*)-----

Una famiglia di pellegrini, madre padre e figlio, viene da Colonia e sosta in una locanda. La figlia del locandiere, invaghitasi del giovane, tenta di sedurlo, ma invano. La giovane si vendica: mette una coppa d'argento nella bisaccia del giovane, così questo viene accusato di furto e impiccato come ladro. I genitori affranti continuano il viaggio verso Santiago, ad un tratto hanno una visione del figlio vivo, appeso alla forca, ma sostenuto per i piedi da San Giacomo. I genitori tornarono indietro per dirlo al magistrato, in quanto il miracolo testimonia l'innocenza del giovane. Il giudice ride e risponde loro che il figlio è vivo come i due polli che stava mangiando. Mentre il giudice pronuncia queste parole, i polli si rivestono di piume, si mettono a cantare e tornano a vivere.

8° tappa: Santo Domingo della Calzada - Granon (24/5/2010)

In questa tappa lasciamo la Rijoca per entrare in una delle regioni più vaste della Spagna, la regione di Castiglia e Leon. Gran parte della tappa si svolge su sterrato che scorre a lato della *carretera*. Sulla statale si notano molti ciclisti, i quali non fanno in tempo a dire *buen camino* che già sono lontani e non permettono di contraccambiare l'augurio. Infine campi coltivati ovunque. In poco tempo si arriva a Granon. Entro nella chiesa, arrivo al campanile e vedo che alcuni materassi sono sistemati sulle scale! Mi accoglie una gentile signorina; mi dice che non si può salire con gli scarponi, li tolgo e li metto dove c'è spazio, ovvero all'interno di una feritoia. Salgo e faccio la conoscenza con Josè Luis, bravissima persona, gentilissimo, mi dà le istruzioni sulla sosta a questo per così dire, *albergue*. Il secondo *hospitalero* è David, giovanissimo di una cordialità unica. E' laureato in ingegneria aeronautica, non lavora, di conseguenza fa il volontario in queste strutture; parla bene l'inglese e discretamente l'italiano. Questi chiedono solo un donativo per mangiare e dormire. Con il passare del tempo arrivano italiani; un gruppo di Bologna, irlandesi e tedeschi e una ragazza australiana. Dove ci accolgono è la mansarda della chiesa. Una scala in legno conduce dove si dormirà; per terra sono stesi materassi (!) di gomma-piuma. La sera siamo tutti invitati a mangiare insieme (spagnolo e inglese sono le lingue per così dire maggioritarie). Dopo la cena, per chi vuole, c'è un momento di preghiera, di riflessione e condivisione. Si va nel coro della chiesa e si recita

una preghiera consegnataci all'ingresso (conducono una sig.na multi-lingue e David). Poi viene consegnato al primo della fila un grosso cero che passerà di mano in mano; parlerà chi al momento lo possiede. Gli argomenti sono il cammino, problemi esistenziali, solitudine ecc. Sono un po' in imbarazzo e aspetto trepidante il mio turno; quando arriva mi bastano pochi momenti di riflessione e le parole mi escono naturali e spontanee; in sostanza riesco a dire più di quanto avessi voluto o immaginato. Al mattino colazione presto e tutti insieme, grazie ai donativi del turno precedente. Lascio più di quanto mi chiedono altrove; chi ci ha accolto l'ha fatto con estrema gentilezza e umanità; toccante il modo in cui questi *hospitaleros* volontari fanno il loro lavoro. Prima di uscire saluto David e lo ringrazio per tutto. – *Disfruta bien lo que tu has ya echo hasta ahora*-, mi risponde – *encontraras lo que tu buscas* -. Zaino in spalla, lascio Granon con molta tristezza, ma anche con la speranza che le parole di David mi hanno lasciato. Continuo il mio viaggio fisico-spirituale e dopo un'ora di cammino trovo il pannello indicativo della entrata in Castiglia – Leon

9° tappa: Granon – Belorado (25/5/2010)

Mi dirigo verso Belorado. La strada è sterrata e corre accanto alla *carretera nacional*. Si cammina tra campi coltivati e altipiani della regione; ma sono di nuovo sfinite per un dolore all'anca che m'impedisce una deambulazione normale.

Quando manca poco all'arrivo a Belorado, una coppia di ragazzi olandesi, che parlano francese, si offrono di aiutarmi. Rispondo ringraziando, ma siamo quasi arrivati; Mark, però, non vuole sapere alcun tipo di discorso, mi prende lo zaino, rendendomi questi ultimi metri meno faticosi e un po' più decenti per quanto riguarda il dolore. Trovo subito posto in un *albergue* dove vengono anche Mark e la sua compagna. L'*hospitalero* è un giovane messicano, Emiliano, che parla correttamente cinque lingue. Proprio lui, assieme ad un gruppo tedesco, m'invita per la cena con loro, direttamente nell'*albergue*. Sono perplesso perché non ho partecipato alle spese per la cena collettiva; non ci sono problemi, le signore tedesche sono ben contente di avermi come loro ospite. Si tratta di una buona spaghetтата che mi risolveva fisicamente.

Anche qui la sera, per chi vuole, preghiera e discussone sul Cammino in un ambiente della chiesa al lato di una navata. Si dà così al pellegrino l'occasione di una riflessione dal punto di vista religioso sul significato più profondo del suo pellegrinaggio in un ambiente di preghiera e silenzio. Il momento di riflessione si tiene nel luogo scelto dal sacerdote che ci ha guidato nella meditazione. In seguito in *albergue* ancora a discutere di vari temi con Emiliano, le signore tedesche ed io, naturalmente in spagnolo, lingua che ci accomuna.

10° tappa: Belorado - Burgos. (26/5/2010).

Qui la tappa sarebbe lunghissima, comprende il tratto non praticato il giorno precedente, per andare a Granon. Vedremo di recuperarlo in seguito se avanza tempo, altrimenti pazienza. Merita però una visita San Juan de Ortega. Al mattino mi sveglio presto, o meglio la confusione che regna nelle camerate mi sveglia. Mi preparo velocemente e poco prima che faccia giorno sono fuori. Il paesaggio è aspro ma affascinante; infiniti sono i campi coltivati e altipiani dove la cognizione del tempo sembra svanire. Cerco di arrivare a San Juan de Ortega (anche con un mezzo pubblico), ma se non riesco vado diretto a Burgos. Alla fine trovo pellegrini con le stesse esigenze: arrivare a St Juan, sosta veloce poi di corsa a Burgos.. St Juan de Ortega merita una visita: è uno dei luoghi più suggestivi del Cammino. St Juan collaborò con Santo Domingo nella costruzione di ponti e della via jacobea; quando morì fu sepolto nella cappella romanica che aveva iniziato a costruire. Tutto quello che c'è ancora della cappella è interessante ma l'unico capitello romanico rimasto che rappresenta l'annunciazione, è legato al fenomeno che qui chiamano "il miracolo della luce". Il capitello viene infatti illuminato direttamente dal sole nei giorni di equinozio (21 mar – 21 sett), quando un raggio di sole entra con la giusta

angolazione attraverso la finestra sinistra della facciata della chiesa, andando a lambire con luce dorata il capitello. Si pensi con quale maestria gli architetti del tempo avevano calcolato la posizione della chiesa in corrispondenza di quella assunta da terra e sole a seconda delle stagioni...geniale è dir poco.

Rapido spuntino e via per le antiche strade per andare a Burgos. Sono rimasto nuovamente solo; ora il sole è alto e si fa sentire. Ma, come quando andavo a Los Arcos sento sempre qualcosa dentro di me. Penso, parlo (da solo) e prego. E' questo il miracolo del "cammino" ; quando marci (e si marcia a lungo) senti qualcosa dentro di te; ti interroghi e, con una certa serenità acquisita, continui a marciare. E' proprio il "cammino" che ti dà 'energia necessaria. Quel qualcosa, che senti dentro di te, a poco a poco esce e si fa manifesto; sono contento di trovarmi solo, in questi momenti particolari del "cammino", la riflessione è maggiore e ho sempre l'impressione di vivere una esperienza magnifica. Il "cammino", comincio a capire, è un guardare a ritroso la propria vita: ti accorgi che avresti potuto fare e dare di più, un'ombra di insoddisfazione è sempre dentro di noi. Scopri le tue speranze, i tuoi ricordi, le cose buone e quelle meno buone, a chi hai voluto bene e chi ti ha voluto bene. Mi accorgo che la strada percorsa e da percorrere è una metafora della vita: rivivi tutto quello che hai fatto e pensi a quello che ancora ti aspetta. E' un continuo mettersi alla prova, un incontrarsi, un contatto vero con la terra, con il mondo, con il creato.

Finalmente, al termine di queste riflessioni vedo giungere tre pellegrini spagnoli, che già conoscevo; mi unisco a loro in quanto potrei sfruttare la loro conoscenza dei luoghi per arrivare prima possibile a Burgos. Infatti mi sconsigliano di prendere un mezzo della linea interna per saltare la periferia industriale di Burgos ma di prendere un bus proveniente da fuori che arriva in centro città molto prima. Bellissimo! Il capolinea dei bus è vicino alla cattedrale, che vedo in lontananza, appena sceso. Saluto gli amici e mi dirigo alla cattedrale, penso che ne valga la pena. Infatti, la cattedrale è grandiosa, bellissima ed imponente e, come la città, ha una notevole importanza storica. E' la patria del grande condottiero Rodrigo de Vivar, meglio noto come el Cid Campeador; la sua tomba è nella navata centrale della cattedrale. Dopo la visita, sistemazione in un grande *albergue* di recente costruzione. E' proprio dietro la cattedrale, meno di venti passi per arrivarci. Sono terribilmente stanco, oggi c'è stato anche un supplemento di chilometri, ma da ora in avanti non credo che le tappe siano facili; è necessario, quindi, cercare di dosare le forze per evitare di arrivare spremuti alle ultime tappe. Vedo e sento vicino a me alcuni pellegrini che discutono o fanno piani per la tappa di domani. Consulto la guida e noto che il percorso di domani ci porterà sulle *mesetas*, le tanto vituperate *mesetas*, croce e delizia di molti pellegrini per la omogeneità e monotonia dei paesaggi, tanto che molti le saltano prendendo un treno fino a Leon.

La parola meseta può tradursi con tavoliere dato che la *mesa* è il tavolo in lingua spagnola. Cerco di dormire per affrontare questo laltopiano vastissimo in condizioni di discreta freschezza. Sveglia prestissimo, quindi, sono già fuori alle 6.30; ma non sono l'unico, almeno 15 - 20 pellegrini sono sparsi nella strada sterrata della prima *meseta*. Penso che queste *mesetas* esercitino un certo fascino; infatti, per conto mio attraversarle dà una emozione incredibile e una suggestione unica. Altri pensano che sia da folli attraversarle; chiaro che non sono d'accordo!

11° - 12° tappa Burgos - Hontanas + Hontanas - Fromista (27 - 28/5/2010)

Tappa lunga, ma non noiosa; come già detto, le *mesetas* esercitano un fascino particolare. Non si può rimanere indifferenti, contemplando l'immensità e la bellezza severa della natura che ci circonda. A poco a poco rimango nuovamente solo; il mio passo è sempre inferiore, più o meno tutti mi sorpassano. Spesso qualcuno mi vede in difficoltà e cerca di farmi coraggio: *Animo, hombre*: quante volte me lo sono sentito ripetere!

Ma sentirsi soli non è sempre uno svantaggio, perché di fronte a queste interminabili pianure e coltivazioni infinite si finisce per sentirsi liberi; liberi e sereni come raramente capita. Questa campagna sterminata con poche persone che l'attraversano (vedo solo due puntini in lontananza che si muovono lentamente) mi ricorda un verso di Virgilio (Eneide, 1° libro). La nave che porta l'eroe troiano in Italia fa naufragio, affonda e rimangono **"rari nantes in gurgite vasto"**, pochi esseri nuotano disperatamente, circondati dalla vastità dell'oceano. È un verso che mi ha fatto sempre meditare e che ora mi fa riflettere. Enea e i pochi compagni rimasti, sono solo dei puntini insignificanti nell'immensità dell'universo, ma ne fanno parte. È cioè un mezzo per avvertire la presenza di Dio: noi siamo solo dei minuscoli esseri nella grandezza del Creato. Mi viene da pregare come non mi è mai successo, ma allo stesso tempo mi sento libero e sereno come già detto. Anzi, riacquisto fiducia e la mia marcia si fa più spedita. La mia preghiera è un ringraziamento.

13° tappa Fromista – Carrion de los Condes (29/5/2010)

Tappa facile per cui posso dormire un poco di più, ma poi penso che sia meglio partire con il buio o in semioscurità, considerando che, poco dopo il sorgere del sole, comincia un caldo intenso, insopportabile e non vi sono zone di ombra. La vegetazione è infatti bassa, il paesaggio è piatto per cui anche la linea dell'orizzonte è meno definibile e manca qualunque punto di riferimento (alberi o colline). Sembra di non arrivare mai, considerando il paesaggio piatto e uniforme. A un certo punto, però, compaiono in lontananza le prime case del paese; siamo arrivati a Carrion de los Condes. Si tratta di una cittadina abbastanza bella con palazzi pubblici grandi e artisticamente validi. Ci sono diverse opportunità di sistemazione, scegliamo di andare al convento delle Suore Clarisse, che sono sempre gentili e ospitali. Infatti veniamo a trovarci in un ambiente piccolo ma confortevole. S'impone riposo pomeridiano, in vista delle prossime tappe, poi la sera tutti a cena. Prima però c'è tempo per una messa nella chiesa di S. Maria del Camino; al termine il sacerdote convoca tutti i pellegrini presenti, (oltre a noi italiani c'è un gruppo francese), per un attimo di preghiera insieme, di riflessione e infine di benedizione. Alla fine il parroco, molto gentile e simpatico, vuole conoscerci uno a uno; chiede a ciascuno la nazionalità e stringe la mano a tutti.

14° tappa: Carrion de los Condes – Terradillos de Templarios (30/5/2010)

Anche stamani sveglia di buonora perché c'è l'ultima *meseta* da attraversare, con monotonia di paesaggio e senso di solitudine continuo. Infatti da Carrion de los Condes, dove siamo ora, fino a Calzadilla de la Cueva ci sono ben 17 Km ininterrotti di nulla, non un paese o altro che dia indizio di presenza umana, non un casolare isolato, non una capanna di legno, insomma neanche un cambio di paesaggio, una linea di orizzonte più chiara; siamo nell'isolamento più totale. Trattati così sono unici sulla via jacobea. Eppure sono sempre convinto che le mesetas conservino un loro fascino particolare, per me sono terribilmente belle.

Il problema è, soprattutto se si è soli, di non bisogna farsi prendere dal panico; con coraggio e convinzione bisogna cercare un punto di riferimento, guardarsi intorno; può succedere che un paese (così è per Calzadilla de la Cueva) appaia all'improvviso sotto la linea dell'orizzonte, annunciato dal campanile della chiesa.. Dopo Calzadilla il Cammino si anima con continui saliscendi; abbastanza presto si arriva a Terradillos de Templarios. Qui c'è un bel *albergue*, di recente costruzione; è privato. La signora che lo gestisce ci accoglie con simpatia e gentilezza. Io chiedo una registrazione veloce perché, essendo domenica, vorrei andare ad assistere alla S. Messa. Nel pomeriggio rimango fuori, c'è un bel giardino grande intorno a questa costruzione. Ne approfitto per leggere o scrivere mie impressioni. Vicino a me c'è una famiglia spagnola; mi chiedono se capisco la lingua e alla mia risposta affermativa, facciamo una lunga conversazione sul cammino e sulle vicende italiane e spagnole. La sera si cena nello stesso *albergue* (c'è il menù del pellegrino); indi riposo in vista della prossima tappa.

15° tappa: Terradillos de Templarios a Leòn (31/5/2010)

Anche domani tappa piuttosto pesante sia per la lunghezza che per i continui saliscendi che la caratterizzano. Però si può saltare el Burgo Rainero e andare Mansillas della Mulas che offre un tracciato più accomodante, oppure andare a Sahagum, con taglio di diversi chilometri. Ma ormai è in vista, tra pochi giorni dopo infiniti spazi, la città di Leon, l'altra grande città della regione omonima. Molto prima del Borgo Rainero s'incontra un paese, si chiama Riliegos dopo 13 Km di ulteriore solitudine, attraverso l'infinita pianura che da giorni si percorre. L'unica cosa che interrompe la monotonia di questi luoghi è, dopo 10 Km, una ferrovia. E' questo il tratto più lungo di solitudine dopo Carrion des Condes con 17 Km.

Ma, come ho sempre avuto occasione di dire, questa solitudine può essere positiva, perché ci permette di interrogarci, di penetrare dentro noi stessi, per riscoprire cosa ci sia al fondo dell'anima. In una delle benedizioni del pellegrino, organizzate all'interno degli ostelli, mi sono piaciute le parole di una suora che, parlando un chiarissimo spagnolo, ci ha detto che *"el peregrino es un buscador, un grande buscador de Dios. No olvidas y tienes que acordar siempre"*. E' la presenza di Dio tra noi che ci deve impegnare a cercarlo, cercarlo sempre, nella speranza che un giorno risponda. Ecco Leon, città di notevole importanza storica per il Cammino e la Spagna. E' il capoluogo della regione Castiglia- Leon, una delle più grandi della Spagna. Ricca di monumenti storici, bellissima la cattedrale.

16° Tappa: Leòn – Villar de Mazarife (1/6/2010)

Tappa anonima con percorso su asfalto; la prima località che s'incontra è la Virgen del camino (si passa davanti all'omonimo Santuario). La stanchezza comincia a impadronirsi di alcuni di noi; si avvertono dolori alle gambe, altri devono far i conti con le vescicole ai piedi e dolori ai muscoli delle gambe. Fa da contro altare l'avvicinarsi della meta, che ci spinge in avanti; il morale è importante. Troviamo un *albergue* grande con buoni servizi.

17° tappa: Villar de Mazarife – Astorga. (2/6/2010)

Tappa lunga con terreno gradevole e piano; in ogni caso ci si alza presto, conviene sempre mettersi in marcia prima delle 7.00. il tempo qui è sempre bello, speriamo continui, anche se il caldo pomeridiano non sempre è piacevole. I primi 10 Km sono in assoluta solitudine; facciamo colazione a Puente y Hospital de Orbigo. Dopo altri 17 Km il paesaggio inizia a mutare. Vicini ci sono i Monti de Leòn (il più alto è 2.188 m.); ancora più in là ecco la... Galizia. Verso le 13.30 arriviamo ad Astorga, cittadina molto bella, con Cattedrale ugualmente bella, in gotico ispano – francese. Ha una storia legata a quella del Cammino come dimostra l'esistenza in passato di 25 *hospitales* per l'accoglienza dei pellegrini; qui troviamo accoglienza in *hostal* con buoni servizi.

Questa tappa non presenta particolari difficoltà, finalmente! Grazie ai Montes de Leon abbiamo chiara una linea di orizzonte e altrettanto chiari punti di riferimento. Infatti prendiamo la direzione proprio verso i monti leonesi. Se si ripensa alla vana ricerca di riferimenti sull'altopiano mesetico! Questi sono i luoghi ove si raggiungono le quote più alte del Cammino e i paesini di queste montagne vivono proprio grazie al Cammino e al passaggio di pellegrini. Rabanal del camino si trova a circa 1.200 m. di altitudine. La strada che esce da Astorga è agevole, ben segnalata e non presenta particolari difficoltà. Prima di arrivare a Rabanal del camino bisogna camminare per circa due ore in salita, passando per un bosco di roveri alla cui ombra si può riposare e questa è una buona notizia. Il rifugio che troviamo è gestito dalla confraternita inglese di St James.

19° tappa: Rabanal del camino – Ponferrada (4/6/2010)

Lasciata Rabanal alle spalle, si sale ora verso uno dei luoghi più emblematici del Cammino: la Cruz de Hierro (la croce di ferro). In questa tappa si raggiungono i punti più elevati della rotta jacobea. Se non avessimo nelle gambe i chilometri passati, l'ascesa sarebbe più facile; tuttavia ci si sente forti considerando che siamo a 2/3 del Cammino e non si può abbandonare ora. Coraggio (o *animò* come dicono loro), bisogna stringere i denti e andare avanti. Santiago ormai è a portata di mano.

Continuiamo la salita, fa anche abbastanza freddo quassù e domina il silenzio; non ci sono rumori intorno se non quello del vento, che qui soffia con vigore e noi siamo sempre più esposti. Ormai siamo in prossimità della Cruz de Hierro a 1.504 di altezza. Si tratta di un alto palo di legno che ha in cima una semplice croce di ferro che, isolata dalla cima, sembra voler congiungere terra e cielo. Alla base della croce, invece, c'è una montagnola di sassi, portati nei secoli dai pellegrini per chiedere protezione nel viaggio. Per questo molti lo ritengono un luogo affascinante e suggestivo, altri con meno sensibilità la ritengono una montagnola di pietre vicino a una strada trafficata. Intanto si scende (la croce la vediamo da lontano) e in poco tempo arriviamo a Ponferrada, la città dei Templari.

Ponferrada è la città più importante del Bierzo (comarca della Castiglia e León) e mi ha fatto una buona impressione. E' una bella città e prende nome da un ponte in ferro sul fiume Sil, costruito in sostituzione di un altro ponte in legno. Il traffico è ben ordinato, regolare; i pellegrini hanno sempre la precedenza durante l'attraversamento di strade (c'è una sorta di rispetto verso chi si trova in città con zaino in spalle), la gente per strada saluta cordialmente, qualcuno ci dice *buen camino*. C'è anche una Università, ho visto due campus molto belli. Sulla collina, che domina la città, c'è il famoso castello dei Templari, l'opera di maggior fama della città. Mi sembrano in ottimo stato soprattutto le mura che lo circondano.

L'*albergue* è proprio all'ingresso della città, quando arriviamo, notiamo una lunga fila di persone nel cortile. Aprono alle 13.00, per cui si lascia lo zaino a terra e questo determinerà l'ordine di ingresso. La gestione mi sembra tedesca (almeno il personale che ci riceve è di tale nazionalità). Posto il "*sello*" sulla credenziale, una signora ci domanda da dove veniamo. A nostra risposta ci dà informazioni e ci sistema parlando un ottimo italiano. In seguito si scoprirà che parla almeno cinque lingue in maniera perfetta. Alla sera prima di cena, nella vicina cappella, per chi vuole, c'è un momento di preghiera comunitario. Dopo preferiamo consumare una cena fredda dentro l'*albergue* per andare a riposare subito; meglio non sprecare energia visto che siamo quasi alla fine.

20° tappa: Ponferrada - Cacabelos (5/6/2010)

La mattina partiamo verso le 6.30; la meta è Villafranca del Bierzo, ma se la fatica non ci darà tregua, ci fermeremo a Cacabelos. L'uscita da Ponferrada è lunga e noiosa; ci vuole più di un'ora per raggiungere la strada nazionale. Poi si attraversano paesi, dove consumiamo la colazione.

Il clima è sempre torrido, la fatica si fa sentire. Arriviamo alla cittadina di Cacabelos, la cui via centrale si chiama *calle de los peregrinos*. Percorsa questa via, si arriva ad un ponte, al di là del quale c'è una vecchia chiesa con annesso *albergue*. Decidiamo di fermarci qui. L'ostello è bello, sono un gruppo di camere e servizi disposti a semicerchio; le camere hanno due letti ciascuna! Sia pomeriggio che sera mangiamo dentro l'*albergue* che ha molti spazi). Pranzo e cena sono a base di bocadillos, poi empanada e torta di mele, questa ultima squisita. Indi tutti a dormire presto.

21° tappa: Cacabelos - Villafranca del Bierzo (6/6/2010)

Qui l'uscita, trattandosi di un piccolo centro, è agevole. Metà percorso è in strada asfaltata, poi la via si fa sterrata, purtroppo con ripide salite che di nuovo ci impegnano al massimo. Quando mancano meno di 5 Km all'arrivo vengo raggiunto da un gruppo di pellegrini di Pamplona;

sono baschi. Mi hanno visto un po' in difficoltà e si offrono di aiutarmi. Rispondo che ormai siamo alla fine e che mi sento meglio. Una signora non vuol sentire ragioni e mi prende lo zaino; inutile insistere, devo solo ringraziare. Infine entriamo in Villafranca, città nata e cresciuta grazie al Cammino e che, come dice il suo nome, deve lo sviluppo iniziale ai Franchi che qui si insediarono nel XII sec. Entrando in città si incontra isolata la chiesa di Santiago, romanica; una navata è famosa per lo splendido portale settentrionale, la cosiddetta "*Puerta del Perdon*". Fu il papa spagnolo Callisto III a conferire il privilegio dell'indulgenza per tutti i pellegrini, malati o moribondi, che non potendo arrivare a Compostela, si fermavano qui e passavano sotto la porta suddetta, definita proprio per questo porta del "*perdono*". Ringrazio il gruppo basco: per una volta di più devo constatare la gentilezza, l'amicizia disinteressata, l'affabilità e la solidarietà che animano questa gente del nord della Spagna; sono valori che, a questi livelli, ho scoperto solo qui... Intanto insieme agli amici decido la strategia futura. Personalmente non mi sento di affrontare la salita di O Cebreido. Questo è un villaggio stupendo, pieno di spiritualità con una vista panoramica da sogno, c'è anche un buon centro di accoglienza. Però la fatica accumulata in precedenza, il caldo torrido che continua, non mi permettono di affrontare la salita più impegnativa del Cammino. Da Villafranca andiamo direttamente a Portomarin di modo che la strada sia più agevole.

22° tappa: Villafranca del Bierzo - Portomarin (7 - 8/6/2010)

La facilità del percorso ora rende la marcia più spedita; lasciamo la Castiglia per entrare in Galizia, la regione di Santiago. Cambia anche il paesaggio; il viaggio prosegue tra boschi con alberi centenari ed eucalipti altissimi. Vicino a Ferreiros si nota un cippo che indica i chilometri mancanti a Santiago: 100 Km!! Solo questo fatto fa moltiplicare le forze e le energie per andare avanti. Uscendo da un bosco vedo in lontananza Portomarin. La cittadina è graziosa con portici e una chiesa circondata da una piazza. Ci riposiamo un poco, spuntino con bocadillos e succhi di frutta, poi si decide di arrivare fino a Palas de Rei.

23° tappa: Portomarin - Palas de Rei (9/6/2010)

La tappa è abbastanza agevole, solo uscendo da Portomarin ci sono un paio di salite abbastanza impegnative, poi strada sterrata che corre accanto alla *carretera*. Ma ormai è la volontà più che la forza fisica a spingere il pellegrino verso la meta agognata. Forza, ormai la meta è davvero a portata di mano! Mentre marcio vedo alcune pietre miliari che indicano Santiago a meno di 90 Km; l'ultima è 84 Km. Si arriva a Palas de Rei nel pomeriggio; l'albergue, bello e confortevole, è gestito dalla Cruz Roja Espanola (la croce rossa spagnola). A cena finalmente specialità della Galizia: il caldo gallego (minestra di verdure) e dolce a base di formaggio (ottimo). Al mattino si riparte presto anche perché il caldo è sempre micidiale (non scende mai sotto i 30 -31 °C.) Alle 6.00 già fuori sebbene sia ancora buio. La colazione è ottima, ci sono brioches ancora calde. Un po' di difficoltà a trovare le frecce gialle, poi si riesce ad uscire dalla città e via in direzione di Melide.

24° tappa: Palas de Rei - Melide (10/6/2010)

Viaggiando presto si arriva a fine mattina a Melide, cittadina famosa per la cucina del polpo (pulpo a la gallega). L'albergue è organizzato in un vecchio centro congressi dato che quello comunale è in restauro. Poco spazio alla visita della città, siamo in tanti a preferire il riposo in attesa del rush finale. Dentro faccio amicizia con una famiglia svedese, parlano inglese, in più una figlia studia spagnolo; rispondo nell'una o nell'altra maniera e me la cavo egregiamente. Solo verso sera esco per andare a messa: è domenica, è la festa del "Corpus Domini" e il selciato della piazza è ricoperto da figure fatte con i fiori. Infine la solenne processione.

25° tappa: Melide - Arzua (11/6/2010)

Sono momenti particolari; da un lato verrebbe spontaneo andare più spediti perché si assapora la meta, ma è una follia. E' più ragionevole andare con il proprio passo senza strafare; ognuno ha i suoi limiti, meglio essere consci delle proprie possibilità e camminare secondo il proprio passo: Santiago la vedremo sicuramente. La sera cena con polpo assieme ad un gruppo italiano conosciuto nel pomeriggio.

26° tappa: Arzua – Labacolla (12/6/2010)

Sveglia presto, colazione alle 6.30 e prima delle 7.00 partenza. Dopo un tratto di sterrato accanto alla strada nazionale si ritorna dentro a uno di quei meravigliosi boschi della Galizia. Avendo il passo inferiore a chi sta con me, rimango nuovamente solo; ma ormai, come nella precedente esperienza, sono abituato alla solitudine; sto bene solo con me stesso, forse cerco ancora il “prossimo” come scrive A. Sofri in un suo libro che ho letto lo scorso anno. Intanto i cippi con distanza da Santiago tornano a farsi vedere. Chiaramente non sono cambiati rispetto alla volta scorsa). Nella tappa odierna l'ultimo cippo è sui 14 Km all'arrivo, quindi sono a Labacolla, la meta è vicina.

27° tappa: Labacolla – Santiago di Compostela (13/6/2010) – ULTIMO GIORNO.

Mi alzo presto (siamo ospiti di un seminario di frati minori), tanto non riesco a dormire. Preparo lo zaino come al solito; colazione alle 6.00, alle 6.30 inizio il cammino. Tappa odierna corta ma abbastanza dura, (la ricordo per averla già effettuata la volta precedente); infatti bisogna scalare il monte Gozo ovvero monte della Gioia, la gioia che suscita nei pellegrini la visione delle guglie della cattedrale da una zona del monte.

Mi ricordo di questo percorso quando lo feci la volta scorsa, una salita, al solito faticosa e tanti pellegrini che erano un marcia già alle prime luci dell'alba; mi ricordo che fu una coppia di francesi la prima a presentarsi davanti ai miei occhi; quest'anno, invece, un gruppo tedesco. E' chiaro che la strada e i punti di ristoro sono gli stessi, nulla è cambiato rispetto al passato. L'unica cosa che non c'era nel precedente (2008) è la pioggia, fitta e insistente, che costringe a usare mantella e copri zaino. Arrivo alla megastruttura alberghiera con bar e ristoranti, mi fermo solo un poco, il tempo di bere un caffè e riparto subito. La strada scende, ho lo sguardo fisso a terra; alzo un poco la testa e vedo il ponte con l'insegna di Santiago; tiro un sospiro di sollievo; tutto è uguale alla prima volta che sono arrivato a questo punto, anche l'emozione. E' sempre commovente ed emozionante arrivare alla agognata meta dopo tante fatiche, tanti sforzi, tante preghiere. Anche stavolta siamo a fine percorso, ma la soddisfazione è maggiore considerando i km percorsi nel cammino totale (intorno ai 700 km)

Ancora 10 min. e sono in piazza Obradoiro; davanti a me la Cattedrale! LA META. Sono le 11.15 del mattino. Ma questa è veramente la meta o è l'inizio di qualcos'altro? Entro in Cattedrale, faccio in tempo alla confessione; poco tempo dopo inizia la messa del pellegrino. Dentro molta gente (chiaramente si ripetono le situazioni della volta scorsa, ma non per questo meno emozionante) incontrata precedentemente durante la marcia di avvicinamento; Faccio la comunione, altri mi seguono, mi prendono i brividi. Che bello ritrovarci di nuovo qui. Alla fine baci e abbracci si sprecano; alcuni hanno gli occhi lucidi. Ci si dà appuntamento per l'anno prossimo, sapendo che è difficile; eppure la forza attrattiva del *Camino*.....

Franco

CONCLUSIONI (seconda parte)

Il Cammino di Santiago è molto frequentato, specie quello francese. Posso dire che è una esperienza da vivere interamente per una serie di motivi. Intanto si viene a contatto con un nuovo paese, con la sua cultura e le sue tradizioni. C'è la possibilità di poter imparare o parlare lingue straniere oltre a quella del paese che ci ospita. C'è la possibilità di fare volontariato (es. Hospitaleros) e di conseguenza rendersi utili.

Non so se potrò ripetere l'esperienza fatta già due volte, ma il potere attrattivo del cammino potrebbe avere il sopravvento e indurmi a tornare. Si dice, infatti, che il cammino non finisce con l'arrivo a Santiago, ma che questo sia l'inizio di qualcosa di nuovo.

La domanda, infatti, che ognuno di noi si fa è: dove termina il cammino? dentro la cattedrale dell'Apostolo, quando si abbraccia il Santo, o sulle rive di un tenebroso Oceano Atlantico oppure a Finisterre? Oppure davvero siamo all'inizio di un'altra meta? Insomma questa è la domanda che tutti noi ci facciamo quando arriviamo in piazza Obradoiro. Coloro che hanno fatto il pellegrinaggio lo sanno: giorno dopo giorno, il corpo e soprattutto la mente si abituano ad un ritmo costante, segnato dai chilometri, dalla fatica, dai riposi, allo scopo di riannodare il passo e, settimana dopo settimana, vedere avvicinarsi sempre più la meta... la anelata città di Santiago.

Ogni mattina, quando ci mettiamo lo zaino in spalla, manca meno, sempre meno e, alla fine, con allegria e soddisfazione, arriviamo nella piazza più bella del mondo, davanti alla cattedrale, dove abita l'essenza di Santiago. In questi momenti ci diamo "pizzicotti" per essere sicuri di non sognare, ci abbracciamo ad altri pellegrini, assistiamo alla S. Messa... Però, nello stesso tempo, si insinua una certa sensazione di sconcerto che incita a continuare; è qualcosa che trascende le motivazioni spirituali, che ci spinge a compiere il pellegrinaggio: è una necessità quasi fisica di continuare a camminare o è difficile accettare che il cammino sia finito: abbiamo raggiunto la meta. E ora?

Non vogliamo fermarci, siamo disorientati e sentiamo la "necessità" di continuare. Questi sentimenti affioravano anche nell'anima della maggior parte dei pellegrini del Medio-evo, che, raggiunta Santiago, si dirigevano fino alla Fine del Mondo (Finisterre = fine delle terre), per vedere (molti per la prima volta nella loro vita) il mare, per toccarlo e sentir la sua voce. Non è un caso che il simbolo più conosciuto del pellegrinaggio compostelliano sia la conchiglia, che si raccoglieva sulle rive dell'Oceano quando, per la verità, non era possibile continuare a camminare.

Maggio 2011: infine eccoci qua un'altra volta, il sapore magico del Cammino con la sua forza di attrazione ci ha catturato ancora. Tutto questo succede perché non possiamo considerare Santiago come un'anonima città del nord ovest della Spagna. NO! Santiago è qualcosa di più; è qualcosa di magico, come già detto, e di spirituale allo stesso tempo. Chi lo percorre sente l'esigenza di un rinnovamento interiore che lo porta a riscoprire se stesso nella sua intimità e nella sua fede.

Ecco dunque che il 12 maggio ci si reca a Genova per l'imbarco, da qui, via mare, si arriverà a Barcellona. Indi i treni della Renfe (alta velocità) ci porteranno a Pamplona. All'arrivo nella capitale della Navarra non troviamo bus o altro che possano portarci a Roncisvalles. Il problema viene risolto da Jorge, ragazzo simpatico di Barcellona. Anche lui deve andare a Roncisvalle, conosce un taxista del posto, ci dice se condividiamo il taxi ed entro pochi min. troviamo l'auto in un luogo convenuto. Circa un'ora dopo siamo a Roncisvalle, prendiamo posto nell'*albergue* (edificio storico, molto bello). Il passo evoca ricordi di letteratura epica. La famosa "Chanson de Roland" racconta le gesta del paladino francese che, al comando di una

retroguardia, fu vittima di un'imboscata, proprio sul passo. Riuscì con il suo corno ad avvertire i compagni, ma perì dopo un'aspra battaglia, dopo aver tentato, invano, di rompere la sua spada di guerriero, la Durlindana, per non farla cadere in mano nemica.

Il problema attuale è che sul passo il tempo è favorevole, è una bella giornata, fa molto caldo. Ci corichiamo subito in modo da essere in forma per il giorno dopo. Ma... la mattina seguente piove, per non dire diluvia; ci vuole la mantella e il copri-zaino. Inoltre non ricordo di aver subito una pioggia a carattere torrenziale così intensa. Tuoni e lampi non mancano, la visibilità è scarsa non sempre si vede il sentiero e la segnaletica del cammino. Colazione dopo un Km ma il bar è super affollato. Dopo la rapida colazione, si continua stando attenti a mantenere i contatti. Perdersi non è l'ideale in queste condizioni. A volte il temporale lascia spazio a una pioggerella fitta, ma la giornata non è delle migliori. Intanto con l'umidità mi è ricomparso un dolore all'anca. Rimango distanziato; faccio un'enorme fatica a mantenere le distanze. Salite e discese, di nuovo salite e discese, qui non si arriva mai (la segnaletica è carente da questo punto di vista). Per giungere a Zubiri la fatica è enorme; sono sfinito anche per quel dolore che condiziona la marcia. Alla fine ci ritroviamo su un passo; chiedo una pensione (o un Hostal) perché in quelle condizioni preferisco le comodità. Il mio camino comincerà da domani.

La giornata di ieri è stata davvero micidiale; non mi aspettavo un percorso così arduo e impegnativo. Malgrado tutto, il giorno dopo riesco a mantenere un passo abbastanza spedito e nella mattinata presto riesco ad arrivare a Cezir Menor, piccolo paese moderno con quasi totalità degli edifici di costruzione recente. Mi dirigo verso l'*albergue* indicatomi da alcuni passanti. Sono le 10.30 ed è ancora chiuso; sulla porta un avviso che fissa alle ore 12,00 l'apertura della struttura.

Vedo che di fronte l'*albergue* e dal lato opposto della strada c'è una chiesetta (Iglesia di St. Miguel). Visti gli orari dell'*albergue*, decido di andare ad ascoltare la S. Messa nella chiesetta sopraccitata. Prendo posto nelle ultime panche in modo da avere spazio per lo zaino. Dopo le 10.30 la chiesetta comincia a riempirsi. Sono colpito da alcune cose: entrano in chiesa ragazze di 10 - 12 anni che si genuflettono al momento di farsi il segno della croce, ma e, si vede benissimo, non è un atto meccanico né tantomeno formale. Rimangono in posizione diversi minuti come per riflessione o per un atto di preghiera. Durante la S. Messa poi, la concentrazione della gente è qualcosa che non avevo mai visto; ascoltano le parole del sacerdote con attenzione e partecipazione profonda, infastiditi solo da rumori casuali. Anche durante la comunione alla quale partecipo, la concentrazione è massima, la partecipazione totale. Del resto, gli Spagnoli considerano la S. Messa come mezzo di comunicazione diretta con Dio.

All'uscita mi accorgo di essere osservato da alcuni gruppi di persone; esco e poco dopo mi si avvicina un bimbo di non più di 10 anni che mi dice: "*Senor, Buèn Camino*". Sorrido sorpreso e rispondo: *Gracias, eres muy amable (grazie, sei molto gentile)*

Stessa scena poco dopo con bambina invano richiamata dalla mamma; le invio un "ciao" che la fa contenta e mi dirigo *all'albergue*. Con sorpresa vedo che è ancora chiuso. Per cui giro in tondo aspettando l'apertura. Ma noto dalla parte opposta della strada un gruppo di persone presenti alla S. Messa, che mi fanno cenno di tornare al di là presso di loro. Mi invitano ad entrare in un locale nei pressi. All'interno ci sono tavole apparecchiate velocemente, mentre un signore si preoccupa di me, aiutandomi a togliere lo zaino e a farmi accomodare. Mi spiega che la giornata odierna è dedicata a Sant Isidoro, patrono degli agricoltori.

E proprio l'agricoltura era il principale lavoro di tutti i presenti che mi invitano a un piccolo banchetto con loro; offrono panini con insaccati vari, formaggio, pasticcini ecc... Poi alla notizia dell'apertura dell'*albergue*, avverto che devo accomiatarmi da loro, ma non posso

uscire senza prima aver ringraziato queste gentilissime persone. Viene chiesto un minuto di silenzio di modo che possa esordire (in lingua spagnola) ringraziando per l'ospitalità e, a partecipazione dimostrata, faccio presente che sono alla terza esperienza del *cammino*, e sempre, ovunque sono stato, ho avuto spontanee dimostrazioni, di solidarietà, partecipazione, disponibilità, umanità e sincerità da parte delle gente locale. Saluto e un poco commosso mi dirigo all'*albergue*; spero che il mio spagnolo sia stato compreso da tutti.

Cizur Menor da questo momento non sarà più per me il nome di un anonimo paese pirenaico, ma sarà legato a uno dei migliori (se non il migliore in assoluto) episodi accaduti nei tre *caminos* effettuati; nome, quindi, che ricorderò per sempre nel corso della mia vita.

Come terza tappa siamo costretti a ripetere l'ascesa dell'Alto del Perdon (783 m.); contrariamente a quello che pensavo (e altri erano della stessa idea) non esiste via alternativa; si tratta di una salita abbastanza agevole con iniziali tratti di falsopiano. La parte più dura è nei 300 m. finali dove la pendenza aumenta vertiginosamente. E' comunque abbastanza affrontabile purché venga fatta con il proprio passo senza eccedere in sforzi inutili che peggiorerebbero la situazione. L'esempio è su me stesso; la guida che mi porto appresso dice che il tempo di ascesa è di 45 min circa; io impiego quasi 2 ore.

Variante dell'anno passato è la presenza di Katalina, un'asina tirata dai suoi padroni (una coppia proveniente dai paesi baschi). Katalina è un poco ritrosa a farsi spingere, ma alla fine si muove con grande soddisfazione dei padroni. Trasporta 2 - 3 zaini e, addirittura, porta legata sul collo la conchiglia tipica dei pellegrini di Santiago. In vetta ci aspetta un signore con furgoncino che vende panini, macedonie di frutta e bevande. Tempo necessario per un rapido pasto e poi giù per la discesa, molto pericolosa perché piena di sassi. Rischio di scivolare.

Al termine della discesa, io e i miei compagni raggiungiamo Obanos, grazioso paesino che fu tappa del *camino* lo scorso anno.

Da Obanos, paese collinare, si raggiunge Puente de la Reina, anche questo fu punto di passaggio lo scorso anno. Attualmente la sede di tappa è presso un rifugio moderno appena costruito. Per arrivarci, si devia dalla *carretera nacional* e si sale 320 mt. Come finale di tappa non poteva esserci di meglio, la salita, anche se breve è durissima.

La tappa successiva ci porta a Estellia, graziosa cittadina che raggiungiamo nella tarda mattinata (circa 4 - 5 ore di cammino). Qui decido di liberarmi di circa 2 kg di vestiario dei quali posso fare a meno, perché lo zaino pesa... La città è carina e, anche questa, fu sede di tappa lo scorso anno.

La tappa successiva ci porta a Navarrete; inizialmente il percorso è facile; si arriva a Logrono, si esce dalla città percorrendo giardini e una lunga passeggiata adiacente. Continuando per la stessa strada in avanti si trova un grande lago che deve essere molto pescoso visto la presenza di numerosi pescatori lungo le rive. Sempre camminando in avanti si trova un posto di ristoro, proprio sul lago. Nel frattempo sono rimasto solo; avverto un fastidioso dolore all'anca che condiziona la mia marcia. Decido perciò di fermarmi nel punto di ristoro: buono il *bocadillo*, ma soprattutto bevo per evitare la disidratazione. Fa molto caldo.

Rifocillato e riposato, riprendo la marcia e, dopo un paio di km, la strada diventa una salita durissima. Poco avanti a me un ciclista che pare anch'egli in difficoltà; dopo un po' si ferma, blocca la bici e mi viene incontro. A gesti mi fa capire che mi potrebbe aiutare, se accettassi di porre lo zaino sulla bicicletta. In un primo momento diniego perché anche lui mi sembra in netta difficoltà. Ma insiste e continua a fare gesti per farmi capire. Chiedo di dove è quale lingua parla. E' un tedesco di Berlino e parla solo il tedesco o alemanno, come dice lui.

Gli chiedo almeno 2 - 3 parole di inglese o spagnolo; niente da fare, parla solo tedesco, riesco solo a farmi dire il suo nome: Joseph.

E così continuiamo per più di due ore, senza scambiarci parola (ovvio), finché non arriviamo a Navarrete in pauroso ritardo. Riusciamo, però, a sistemarci nello stesso punto di accoglienza. Io ritrovo i miei compagni di viaggio; Giovanni, il catanese, sta preparando, nella cucina dell'albergue una magnifica e gustosa "carbonara". Numerosi gli ospiti: Pack Doing, giovane studente coreano, incontrato durante il camino, il quale ha portato con sé Be Lain e Sonia rispettivamente di 21 e 17 anni; tutti gli asiatici parlano un ottimo inglese. Giovanni diventa subito popolare tra i giovani asiatici: potenza della cucina italiana! Ritrovo anche Stefano e Lucia (di Lucca). Più tardi fa un'apparizione in cucina Joseph che saluto e abbraccio molto cordialmente.

La mattina del giorno dopo ci trova pronti molto presto, perché dobbiamo arrivare a Nàjera, cittadina della Rioja, regione caratterizzata da fertili pianure ondulate, e valli ben coltivate. Belle e ben tenute le valli intorno a Logrono, più selvagge le pianure dopo Navarrete. La strada che percorriamo è discretamente sassosa, corre parallela alla strada nazionale, ma abbastanza lontana; in ogni caso c'è anche una rete metallica che divide le due vie e tiene lontani i grossi TIR.

Dopo una marcia di 12 - 14 km con sali scendi, ma percorribile con non molta fatica, si giunge a Najera, bella cittadina con elementi storici interessanti. C'è un ponte romanico a otto arcate che unisce la città vecchia a quella nuova. Caratteristico è il monastero di S. Maria la Real; sotto la Chiesa si trova il Panteon Real, praticamente scavato nell'argilla. Vi sono sepolti gli antichi regnanti della Navarra. Nella Grotta si trova una statua lignea della Virgin de la cueva.

Si riprende la marcia con arrivo a Granon, già descritta nel *cammino* precedente come il posto migliore per chi vuole momenti di riflessione interiore; e anche questa volta ho avuto conferma di quanto sopraddetto. Il rifugio è incantevole, soprattutto l'accoglienza presso la chiesa parrocchiale di S. Juan Bautista, vi si può accedere accomodandosi anche nel campanile (millenario). Non ci sono più Louis e David, ma, in compenso, l'*hospitalero* Venè è gentilissimo e parla spagnolo lentamente per farsi comprendere meglio dai pellegrini. Come detto l'accoglienza è semplice, ma generosa e fraterna. E' richiesto solo un donativo (se si vuole), tanto che sulla cassetta delle offerte è scritto: "*Deja lo que puedes o tomas lo que necesita*" (lascia quello che puoi e prendi quello che ti abbisogna). Il parroco invita sempre a condividere la cena. Sono presenti pellegrini tedeschi, francesi, spagnoli e tre irlandesi (dell'EIRE). Tutti danno una mano: si apparecchia, si va a fare la spesa, si cucina; ognuno fa quello che può dare o sa fare. S'inizia con "pollo asado", con verdure, poi insalata mista. Nel finale c'è posto anche per il dessert. Bellissima questa condivisione fraterna.

Come la volta precedente c'è, in serata, un momento di partecipazione collettiva alla preghiera, nel coro della chiesa, con riflessioni del singolo partecipante e pensiero personale sul *camino de Santiago*. Ognuno esprime le proprie opinioni quando è in possesso di un grosso cero che viene passato da pellegrino a pellegrino. Indi S. Messa con solito finale della Eucarestia. Tra i pellegrini, oltre a me, si comunica una giovane signora irlandese e alcuni spagnoli. Infine la benedizione del pellegrino con chiamata degli stessi attorno all'altare; quando ritorno alla mia panca, una signora del luogo ci dice *buon camino*, con voce strozzata, si vede palesemente che è commossa.

Siamo in ritardo sulla tabella di marcia, per cui velocemente attraversiamo Burgos, già visitata anche nei dettagli la volta scorsa.

Las mesetas vengono solo sfiorate passando da Hontanas: il caldo è soffocante, la temperatura all'ombra è sui 34.0 gradi. Cominciano a cedermi le gambe e anche il respiro diventa affannoso. Mi viene in aiuto un giovane di Piacenza (fa parte di un gruppo di studio sulla Francigena). Arriviamo a Tardajos che sono quasi distrutto dalla marcia sotto un sole così cocente.

La doccia che ne segue è veramente riparatrice. Il paese è piccolo, ma c'è qualunque tipo di servizio. L'*albergue* è confortevole.

Al mattino presto si parte velocemente senza colazione (sono da poco passate le 6.00). L'obiettivo è Castrojeriz, cittadina ricca di storia. Sono presenti testimonianze romane, ma sembra che la fondazione sia visigota. Fu teatro di feroci battaglie tra cristiani e arabi. L'*albergue* è bello e accogliente. Ritrovo Enrico di Piacenza e altri amici conosciuti in precedenza.

La mattina dopo cerchiamo di avvicinarci alla meta, per cui sveglia prestissimo e già alle 5.45 circa siamo in marcia, direzione Carrion de los Condes, cittadina ai margini delle "mesetas". Si consuma il pranzo dopo aver fatto colazione in una sosta intermedia. Poi via di nuovo dopo un riposo scarso. Mi sento ancora stanco. Si marcia in vista di Leon, capoluogo della omonima regione. La meta è ancora lontana per cui bisogna allungare il passo.

Arriviamo a Leon a metà pomeriggio. Dalle indicazioni che ci vengono fornite capisco che è lo stesso *albergue* dell'anno scorso. La sistemazione è a "formicaio", tanti p.l. a castello in pochi metri quadri, la situazione è allucinante. Il dolore all'anca è ricomparso, cammino con difficoltà, sono visibilmente claudicante. E' da stoici continuare. Ho comprato in una Farmacia uno spray antiinfiammatorio e antidolorifico che mi dà 2 - 3 ore di beneficio. Decido con i compagni di viaggio di riposare un turno; mi viene caldamente consigliato da tutti. Solo mi dirigo verso Astorga, non posso alloggiare all'*albergue* per cui cerco e trovo una stanza singola in pensione. Astorga è una bellissima cittadina; la Cattedrale è stupenda. La piazza attorno alla cattedrale presenta edifici storici. Andando avanti s'incontrano piazze e vie con palazzi bellissimi. La storia della città è legata al cammino (in passato si contavano anche 25 *albergue* per l'accoglienza ai pellegrini). Intanto il dolore sembra cessato per cui decido di riposare per stabilizzare la situazione.

Nel frattempo i miei vecchi compagni mi hanno raggiunto e insieme a loro mi rimetto in marcia. La tappa è abbastanza dura per cui lascio di nuovo i miei compari che si dirigeranno verso Rabanal del Camino, tappa molto aspra, mentre io mi dirigo verso Ponferrada, meta molto più agevole. C'era rischio di riacutizzazione del dolore per cui tutti d'accordo decidiamo così. Verso le 12.00 entro in Ponferrada ed è la terza volta che faccio tappa in questa bella cittadina del Bersio.

Il punto di accoglienza è vicino al Castello dei Templari, che non ho mai visto all'interno. Questa volta, visto che è ancora presto, prendo la palla al balzo e vado a visitarlo. Molto interessante anche dal punto di vista storico; non sono affatto pentito di esserci andato.

Buona la sistemazione, l'hospitalero è italiano, mi ha detto di ricordarsi di me in quanto ero stato lì l'anno precedente. A cena solo un piccolo bocadillos. Alla sera dopo cena c'è un momento di preghiera e di condivisione in una cappella attigua. Siamo tre italiani, almeno nove tedeschi e una francese. Nessun spagnolo è presente e questo è motivo di rammarico per il sacerdote. Si recitano alcune preghiere nelle tre lingue presenti. Poi il sacerdote invita i gruppi a cantare qualcosa a piacere, ma che sia sacro. I tedeschi intonano un bell' inno. Noi siamo in tre, non abbiamo conoscenze musicali, la ragazza ci propone l'Alleluia. Appena intonato l'inno, dopo poche note i tedeschi ci vengono dietro; così il coro a tre diventa un coro italo-tedesco a dodici. Dopo mi riposo perché domani mi aspetta una lunga tappa e sono solo. Come sempre l'uscita dalla città è lunga e noiosa. Mi fermo in un bar per la colazione, sono in periferia. Finita la colazione (ottima), dopo circa un centinaio di metri noto un cartello con freccia che annuncia Cacabelos a 8 km.

Dopo una marcia estenuante, sempre sotto un sole cuocente, arrivo alla struttura, che già conoscevo e che ha una caratteristica è una costruzione semicircolare con solo un piano terra con piccole stanze a due letti, servizi e doccia sono a metà semicerchio. I pannelli che dividono le stanze sono di compensato per cui la privacy è un poco compromessa. Mentre riposo, nella stanza attigua sentivo un giovane che descrive via cellulare, alla sua ragazza, le bellezze paesaggistiche di O'Cebeido. La descrizione dei paesaggi, veramente belli in questo angolo del cammino è dettagliata e conclude dicendo che tali bellezze costituiscono un qualcosa di armonioso, quasi trascendentale di cui Dio è il regista unico. Concludeva affermando che il Buon Dio non poteva fare di meglio. Anche se ascoltate clandestinamente, però inconsapevolmente e senza dolo, le riferisco perché è bello sentire un giovane parlare a questo modo.

La mattina seguente, parto abbastanza presto (prime delle 7.00), l'aria è ancora fresca e si cammina bene. Il tratto è in leggera salita e accanto alla *Carretera nacional*. Si abbandona poi la strada nazionale e si passa in una valle con campi coltivati, per lo più ci sono vitigni. Si continua su uno sterrato con saliscendi fino a un luogo che conosco bene, dove c'è un punto di ristoro. Qui mi fermo per una buona colazione. In seguito la strada continua su sterrato ma con salite *rompiernas*, come dicono qui. Faccio due soste al margine della strada per affaticamento. Come al solito fa molto caldo. Purtroppo il dolore all'anca si fa risentire e condiziona di molto il mio cammino. Stanchissimo e con passo strascicato arrivo all'albergo municipale che per fortuna è all'ingresso della città. Mi sistemo, riposo e, a metà pomeriggio, voglio vedere la città, anche se è la terza volta che faccio tappa in questa bella cittadina.

Villafranca è forse la città che più di altre ha risentito in maniera positiva del Cammino di Santiago, con passaggio dei pellegrini Molti i palazzi costruiti negli ultimi tre anni (forse triplicati); e mostra molta vivacità nelle attività commerciali.

Storicamente, si capisce dal nome, deve lo sviluppo iniziale ai Franchi. Costituisce la porta di ingresso alla Galizia.

Il giorno dopo esco sempre presto. Si cammina accanto alla strada nazionale separati dalla stessa da cassoni di cemento, che hanno "realizzato" a tal modo una pista ciclabile e pedonale. Dopo circa due ore, deviando a dx e lasciando la pista pedonale, arrivo a Pereje, piccolo villaggio dotato di un albergo e un bar. Tre anni fa fui costretto a fermarmi qui per il forte dolore all'anca che mi perseguitava da giorni; ora lo faccio per prevenzione, visto che la prossima tappa presenta asperità. La volta scorsa ero ospite in una casa-rurale, stavolta ho optato, come sempre, per l'albergo. Questo albergo è piccolo, ma tra i più belli visti in tutti i tre anni di cammino che ho fatto. E' una costruzione tutta in legno, in un angolo della reception c'è un magnifico orologio a pendolo; la camera successiva all'ingresso è a letti singoli, circa 15 su due file contrapposte. Sia letti che tavoli sono fatti in legno massiccio anche con valore artistico. Arrivo per primo alla struttura; sono ancora solo per cui mi sdraio per un sonnello riposante. Poco a poco arrivano altri pellegrini. Un italiano di Pescara, poi due spagnoli di Barcellona, seguiti da altre tre giovani signore della Mursia (una biologa, una tecnica di laboratorio e, la più giovane, laureata in chimica). In seguito due giovani tedeschi, seguiti da altri tre connazionali. Alla sera cena nel bar vicino, si parla spagnolo, ma traduco per l'altro italiano in modo da permettergli di partecipare alla discussione. La notte poi passa tranquilla come del resto impone l'ambiente.

La mattina seguente parto un po' più tardi rispetto alle abitudini; mi metto in marcia verso le 8.00. L'obiettivo stavolta è uno dei luoghi più carichi di spiritualità dell'intero cammino: O'Cebeiro' che non ebbi la forza o il coraggio di farla l'anno passato. Per arrivarci si deve praticare una salita alquanto ardimentosa (per conto mio superiore anche alle salite presenti

nell'attraversamento dei Pirenei). Una fatica incredibile che deve essere sostenuta da immensa pazienza; alla fine tutti gli sforzi prodotti per arrivare al culmine della salita, sono ripagati dalla visione del villaggio, unico nel suo genere e dalla visione della valle sottostante che lo circonda. Il tutto è veramente affascinante: ne valeva la pena. Il villaggio è carino ma risente un poco della proliferazione di negozi e ristoranti nella zona. Sono comunque dell'idea che O'Cebreiro sia uno dei luoghi più ricchi di suggestione del cammino. La memoria di questo villaggio rimarrà nel cuore di quanti hanno avuto il coraggio di salire fino qui. Caratteristiche le case rurali dei pastori in pietra e paglia; assomigliano molto alle costruzioni celtiche e probabilmente l'origine è questa. C'è poi una chiesetta preromanica, gestita da francescani. Prima della cena vado a Messa più comunione nella sopraddetta chiesetta.

L'albergue è un po' fuori con organizzazione non proprio al top. Siamo a quasi a 1400 mt a livello del mare e non forniscono coperte. Alla notte sento un freddo impossibile, credo di congelare. Io indosso quanto di pesante ho con me. Alle 7.30 finalmente in marcia: piove e tira vento; la discesa fino a Triacastela è caratterizzata da una fitta nebbia che impedisce una buona visibilità. Raggiungiamo finalmente il villaggio (piccolo; più albergues che case abitative) e rapidamente troviamo una cafeteria aperta; ci gettiamo a capofitto per una calda colazione. E' mattino presto, ha smesso di piovere ma non me la sento di fare una lunga camminata. Decido di fermarmi qui.

Trovo un albergue discreto, di recente costruzione con sig.ra *hospitalera* che mi accoglie con molta gentilezza. Il villaggio, come detto, è piccolino, ma non privo dei servizi essenziali; il suo nome Triacastela evoca forse la presenza antica di tre castelli, ma da quanto si sa di castelli, anche piccoli, qui non c'è mai stata presenza. Probabile che il nome derivi da "tre castrì", antichi villaggi celtici le cui rovine sono ancora rintracciabili in zona.

Vicino all'albergue c'è una piccola chiesetta stile romanico a tre navate, è dedicata a Santiago, possiede una massiccia torre campanaria. Alle 19.00 è programmata una S. Messa; decido di andarci. Mi meraviglia il numero dei partecipanti; tantissimi i pellegrini di varie nazionalità; ci sono spagnoli, francesi, italiani, tedeschi, irlandesi con altri gruppi anglofoni. Alla cerimonia religiosa si alternano considerazioni sul cammino di Santiago. Pur essendo multilingue, si riesce a fare una specie di tavola rotonda; vengono lette parti in spagnolo con partecipazione italiana e in inglese con partecipazione tedesca. Si ripete anche qui la partecipazione collettiva alla funzione religiosa; un ragazzo polacco è sembrato assorto e concentrato per tutta la funzione, ma anche gli spagnoli, concentratissimi, non alzano gli occhi per nessuna ragione. Al momento della Eucarestia, tutti indistintamente, fanno la comunione (siamo circa una quarantina). Al termine il sacerdote, soddisfatto, impartisce la benedizione a tutti i pellegrini. Fuori della chiesa è un formarsi continuo di gruppetti, dove ci si saluta con la speranza di rincontrarci: tutti insieme diciamo: "*Nos vemos en Santiago. Ultreya!!!*" Ora posso andare a cena e qui purtroppo sono solo; mi ripaga la cena. Ottimo caldo gallego (caldo = minestra) e pulpo a la gallega. Tutto buono, ma mi manca la discussione.

Da Triacastela parto abbastanza presto, prima delle 7.00. La direzione è Sarria (anche qui sono arrivato tre volte). Solita colazione con caffè + latte e Tostadas, arrivo a Sarria dopo circa 5 ore di cammino. Mi raggiungono i miei compagni di questo viaggio ormai prossimo alla fine. Intanto siamo entrati in Galizia. A Sarria, Giovanni di Catania ci comunica la sua decisione di continuare da solo per problemi di volo aereo; il momento del commiato è commovente, ci abbraccia a lungo dicendo di mantenere i contatti e tenere presente lo scambio di fotografie.

E così in marcia verso Barbadelo che non è neppure un paese, ma ci sono piccoli agglomerati di case sparse. Ci sono, in compenso, non meno di sei *albergues*. E' un luogo di campagna

tranquillo, ideale per riposare. Passeggiando nei dintorni ritrovo amici della tappa precedente. C'è anche Enrico che si era parecchio impegnato per riparare il mio cellulare. Decidiamo di cenare insieme; oltretutto in zona c'è solo un ristorante per cui le probabilità di scelta sono ridotte a zero. Prima c'è la S. Messa (la terza in quattro giorni); purtroppo vista la zona con poche persone, alla S. Messa presenza ovviamente un numero scarso di fedeli. Siamo tre italiani, 1 tedesco e 4 ungheresi. Non ci sono spagnoli e questo rammaricava il sacerdote. La funzione è stata rapida, ma alla fine il sacerdote s'intrattiene con noi facendoci la storia della chiesetta. Siamo stati tutti molto attenti e abbiamo approfondito i temi con domande, penso... che sia stato appagato delle assenze riscontrate alla S. Missa. Alla sera cena praticamente multietnica: molto buoni i piatti serviti, una delle migliori cucine di questo cammino.

Il mattino dopo sveglia alle 5.30, perché prima delle 6.00 vogliamo essere in marcia per Portomarin. Si vedono scendere dalla collina gruppi di pellegrini che, fondendosi, formano una lunga fila indiana, variopinta per i diversi colori dell'abbigliamento e degli zaini. Il percorso non è affatto difficile, per lo più pianeggiante; il terreno è morbido. Si attraversano fitti boschi con eucalipti altissimi, questo permette di camminare per lungo tempo all'ombra, con il fresco. Quando arriviamo a Ferreiros, notiamo un cippo vicino a un marciapiede che indica SANTIAGO 100 Km.!! Se non altro ha l'effetto di tirare su il morale dei pellegrini aumentandone l'energia e la resistenza. Continuo a camminare tranquillamente e riesco pure a sbagliare strada. Per fortuna un camion della N.U. si ferma e mi avverte del percorso non corretto; impiego 20 min. a vedere il percorso giusto, fra l'altro ben segnalato e difficile da sbagliare (io ci sono riuscito).

Infine, dopo 5 - 6 ore di marcia, si arriva a Portomarin, graziosa città della Galizia. E' un paese non molto grande, con portici da un lato della piazza, nel cui centro sorge una grande chiesa con enorme rosone; possiede una sola navata con abside semicircolare. Romanica, è la chiesa di San Nicolas, eretta nel XII sec per volere dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme; lo stile architettonico evidenzia il passaggio dal Romanico al Gotico.

Anche qui il rifugio è municipale con 60 p.l. difficile muoversi tra zaini ed oggetti vari. Mancano poche tappe e spero di ridurre al minimo necessario questo tipo di sistemazione.

La tappa successiva è lunghissima (intorno ai 40 Km). Dieci ore il tempo di percorrenza e un alto coefficiente di difficoltà. E' chiaro che si dovrà spezzare la lunghezza in due o tre tappe e rinunciare a qualche costruzione artistica e storica.

Santiago ci aspetta...

Anche lo spirito del pellegrino ora è cambiato. Siamo per così dire prossimi alla meta; Santiago è vicina. C'è una certa frenesia in noi. Si sorvola su certi paesaggi, evitiamo il riposo, si dà poca attenzione ad edifici che possono aver valore storico. In questi momenti nella nostra testa c'è solo una cosa... Santiago. Camminiamo da circa un mese e il peso dello zaino comincia a sentirsi sulle gambe. Ma se il fisico dà segni di cedimento, è la forza di volontà del pellegrino che in vista del finale, stringe i denti e continua.

In queste condizioni arriviamo a Palas de Rey; cittadina abbastanza anonima. Ma, essendo un centro abbastanza grande, gli albergue sono sempre sovraffollati. Alcuni di noi, io compreso, cominciano a essere stanchi di sistemazioni di questo tipo, dove sei costretto a fare la coda, non dico, per la doccia, ma anche per cose banali come lavarsi i denti. Decidiamo, di conseguenza di fare un ultimo sforzo e continuare ancora qualche kilometro di modo che arriviamo a una località chiamata Casanova. Qui troviamo un piccolo *albergue* in piena

campagna, tra pace e serenità. Questo è un posto dove ci si riposa veramente; l'ambiente è l'ideale per eliminare le tossine precedentemente accumulate. Dopo circa un'ora arriva all'*albergue*, un certo Josè, madrilenno, ma che vive a La Coruna. E' appassionato di musica italiana, anni 50 -60 e per dimostrarlo ci canta, a voce alta, brani di Carosone e altri, facendoci passare un pomeriggio divertente e di vero relax. Alla sera buona cena in un ristorante vicino con altri ospiti tedeschi.

Al mattino dopo sono sveglio molto presto, alle 5.30: piano, silenziosamente preparo lo zaino e lascio dormire i compagni di avventura di un giorno solo. Alle 6.00 è ancora buio, si entra in un bosco di eucalipti con continui saliscendi e con segnaletica non ben leggibile per il buio ancora abbastanza presente nel bosco. Finalmente ci si ritrova poi in uno sterrato fuori dal bosco e le condizioni di visibilità migliorano. Oggi è una giornata interlocutoria, tappa monotona di media difficoltà. Riteniamo di spezzare anche questa tappa, perché 36 km tutti insieme ci sembrano uno sforzo eccessivo.

L'arrivo è previsto a Melide, città, per così dire, capitale del polpo. La strada che entra in Melide coincide nel finale con il ristorante per polpi, il più famoso di tutta la Galizia. Ovvio che non mi lascio sfuggire l'occasione di un buon piatto a base di polpo. Qui ritrovo il mio amico Paco di Malaga, che mi descrive la bontà dei piatti della Galizia.

Dopo questa sosta gastronomica (sono le 11.30) riprendo il viaggio, direzione Arzua. Dopo 4 ore di dura marcia (ha fatto ancora capolino il mio dolore dell'anca, ma comunque sopportabile) arrivo finalmente ad Arzua, cittadina che sembra aver reagito anch'essa positivamente al passaggio dei pellegrini. Vista tre anni fa la città è cambiata enormemente, con negozi, bar, cafeterie in locali bellissimi e funzionali.

Decidiamo di terminare qui la tappa; alla fatica si aggiunge anche il sonno (siamo in marcia dalle 6.00 mattutine e arriviamo alle 4.00 del pomeriggio). La tappa successiva ci porterà a Pedrouzo d'Arca.

Anche qui sveglia presto e in marcia velocemente nella tarda mattinata dopo quasi 5 ore si arriva a Pedrouso, ultima tappa prima di Santiago. Le gambe risentono molto del tragitto effettuato per cui scegliamo una pensione e riposiamo. Non voglio però perdere la S. Messa domenicale, per cui alle 12.00 siamo in chiesa. La funzione è officiata da un sacerdote anziano, che parla uno spagnolo, chiaro, ben scandito tanto che, per la prima volta, non mi sfugge una parola di ciò che dice. In seguito vengo a sapere che il sacerdote è italiano o di origine italiana; questo mi spiega tutto.

E così siamo arrivati **all'ultimo giorno**. Cosa ci serberà, cosa ci dirà questo giorno. Intanto tutti quelli che sono arrivati sin qui, saranno in cattedrale; alle 12.00 ci sarà la messa del pellegrino. Qui non si parla d'altro; fuori nella piazza si raccolgono gruppi di pellegrini, che hanno scelto di passare la notte all'aria aperta; e ognuno ha un proprio argomento di cui discutere, relativo al *camino*, ovviamente. Tutti, chi più chi meno, siamo emozionati ed è una emozione palpabile quella che i pellegrini lasciano trasparire. Paco è emozionatissimo; spera di diventare più riflessivo che istintivo, poi c'è Jorge il primo barcellonese conosciuto in questo *camino*; ci dice che una notte così, silenziosa e impenetrabile è dedicata a tutti noi. Una ragazza della Mursia cerca di dire la sua opinione, ma l'emozione le blocca la voce. Sono tanti i personaggi incontrati che ricorderò a lungo; da Josè Juan che ci ha deliziato con canzoni di ogni genere, specie italiane, a Johnny irlandese che mi invitava a essere meno esuberante, Poi gruppo di tedeschi, con cui la comunicazione era facilitata dal fatto che tutti parlano un buon inglese.

Cala la notte, fa freddo, ci si difende con coperte sulle spalle; aspettiamo che i primi chiarori dell'alba ci dicano che il "domani" è già arrivato.

Domani, infine. Cosa sarà domani? Che cosa ci darà? Penso che aspetterò da sveglio la nuova giornata. Tutti i tentativi per dormire o almeno riposare non hanno esito. Eppure domani è una giornata importante; si arriva a Santiago dopo circa un mese di cammino e tra infinite tribolazioni. Personalmente poi riceverò la **Compostela** per la terza volta. E' per questo che domani voglio dedicare la giornata interamente a me stesso. Deve essere mia tutta la giornata: la considero una piccola vittoria della volontà e della determinazione, ma, soprattutto la vittoria del cuore, di chi ha desiderato a lungo questo momento.

- **DOMANI**, lasciatemelo dire, per me sarà qualcosa di più di un altro giorno

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dimensione umano- spirituale del Cammino di Santiago

Cammino...secondo i migliori vocabolari è tragitto che percorriamo per arrivare o raggiungere una meta. Cosa è il Cammino di Santiago? Spiritualità – cultura? Trekking e turismo? Vacanze?

Il **Cammino** nasce dalla fede dei nostri antenati. I teorici del Cammino non possono coglierne la vera essenza perché il Cammino di Santiago è fatto per essere vissuto non per essere teorizzato

Cultura! Ovviamente la fede si esprime anche attraverso le opere d'arte che ci accompagnano lungo il Cammino: esse sono tutt'uno con il Cammino, dal momento che in esso la cultura è espressione di fede.

Trekking, turismo... Non è escluso che un pellegrino, pur cominciando il cammino senza sapere bene ciò che sta facendo, lo termini conoscendo meglio se stesso. Tuttavia le dimensioni sportiva e turistica non sono legate per loro natura allo spirito del Cammino di Santiago; non è logico quindi concepire il cammino solo come espressione turistica.

Vacanze! Può anche darsi, ma non è logico che il Cammino sia concepito come vacanza. Infatti, la dimensione spirituale dell'essere umano non può prevedere una condizione di vacanza, poiché è necessario vivere in un costante atteggiamento di ricerca.

IL CAMMINO E' UNIVERSALE: quasi tutte le nazioni sono rappresentate.

Non ci sono nazionalismi che escludano. Un'esperienza in cui tutti noi ci sentiamo un'unica persona e ciascuno rappresenta un piccolo universo in cammino.

In conclusione cosa significa il Cammino?

Il cammino significa incontrare se stessi (più si cammina, più ce ne rendiamo conto). Durante il cammino si incontrano tante persone; sono amicizie che, con alcune eccezioni, durano lo spazio di un mattino; ma in quei momenti ci si apre a tutti, al prossimo.

Un cammino interiore si basa sulla capacità di scoprire se sappiamo donarci al prossimo. E' una ricerca anche e soprattutto di noi stessi (a volte siamo dei perfetti sconosciuti di noi stessi). E' un invito a fare una scala di valori, perché oggi gli autentici valori sono spesso posti nei vagoni di coda del treno della vita.

E' un percorso, ma alla fine un incontro con la propria anima, preludio a incontro con Gesù. Essere così testimoni del Gesù della storia come passo verso il Gesù della fede.

Di conseguenza essere credenti per amore non per paura o convenienza.

Buon Cammino

Franco

fmcunctator@yahoo.it